

Sesso commerciale, se a pagare sono le donne

MONICA LUONGO

Un'alcolica con luci soffuse, vestaglia di seta cinese e pantofoline ornate di piume di marabù. Bene, scordate questa immagine che ormai fa parte solo delle cartoline dei vecchi barbieri e tutto sommato anche vecchia per il vostro immaginario, e cominciate a sognare uomini in perizoma e a torso scoperto. Le donne oggi sono diventate protagoniste «attive» del sesso commerciale, nel senso che sono loro a cercare il sesso a pagamento. Racconta l'affermarsi del fenomeno in Italia Roberta Tatafore nel suo «Uomini di piacere... e donne che li comprano» (Frontiera, 200 pagine, 26.000 lire). Gior-

nalista, esperta del mondo della sessualità e della prostituzione, ha trascorso un anno e più girando nei club privé, intervistando uomini che offrono prestazioni sessuali a pagamento, che fanno lo spogliarellino o la lap dance oppure quelli che, dotati di telefonino cellulare, lavorano in proprio con una clientela scelta. Nonché le donne che usufruiscono come gli uomini di questi servizi. Il panorama che emerge è variegato e consente di avere una visione completa di un fenomeno crescente, che non vuole e non deve essere giudicato. «Torneremo a sdraiarcisi insieme su quel letto» scrive Lidia Ravera nella prefazione al libro - che ha fondato

la specie e animato l'immaginazione? Oppure quella è una fase finita e occorre trovare sogni altri dal sogno d'amore per incominciare una nuova giornata, per dimenticare che essa è in tutto simile alla precedente?». Già, infatti anche molte donne oltre agli uomini faticano a riconoscersi nel nuovo specchio della sessualità, dove - anche tra protagonisti di coppie fisse, sposate o non, etero o non - bastano una telefonata e soldi per ottenere un buon appagamento sessuale, una buona prestazione a casa propria oppure in locali privati.

La novità è che gli uomini sono diventati oggetto di piacere, pur conservando modi, fanta-

sie e comportamenti legati alla sessualità di sempre. Colpisce per esempio, che alcuni degli intervistati decidano la loro tariffa in base all'età e alla gradevolezza della cliente; cosa che una prostituta non si sognerebbe mai di fare. Colpisce che le donne chiedano agli uomini di piacere anche tenerezza e intimità pre e post-prestazione. A confermare, questo, che né uomini né donne rinunciano ai loro bisogni sessuali ed erotici, ma che tutto ciò è agito e reso pubblico. Se a una donna piace sentirsi sottopressa, può chiederlo, e viceversa se a un uomo piace sottoporsi, può farlo, in quel gioco del consenso che sta alla base del sesso commer-

ciale e che Tatafore sostiene essere un'attività di cui «l'umanità maschile e femminile ha bisogno».

Il terreno della sessualità e del sentimento, così come li abbiamo vissuti negli ultimi trent'anni, non è più fertile e il mutamento della domanda di sesso commerciale da parte delle donne, da sempre più consapevoli di loro stesse, è un segnale forte. Dove porterà è difficile a dirsi, ma sicuramente tutte e tutti ci faremo molto presto i conti, ribaltati come siamo nell'universo dei desideri inappagati e frustrati dalle fantasie che solo ora cominciamo apertamente a dire e misurare.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ PARLA ALESSANDRO RONCAGLIA A UN SECOLO DALLA NASCITA

E Piero Sraffa revisionò Il Capitale

BRUNO GRAVAGNUOLO

Sraffa demolì sia la teoria per cui il profitto era la remunerazione del capitale, sia quella marxiana dello sfruttamento operaio». Dunque, Piero Sraffa revisionista su due fronti. È l'immagine che Alessandro Roncaglia, ordinario di Economia a Roma, delinea dell'economista amico di Gramsci, a un secolo dalla nascita. Parla malvolentieri dello «Sraffa politico», Roncaglia. Che di Sraffa fu allievo a Cambridge negli anni 70. Ma poi annota che fu Sraffa, nel 1924, a ricordare a Gramsci che occorre un'alleanza antifascista, per rilanciare l'azione del Pcd.I. E Gramsci «gli dette ragione solo nel 1935». Fu un'altra delle premonizioni del grande e controverso studioso...

Professor Roncaglia, col trionfo del mercato, questo ritorno a Sraffa - e dunque a Smith, Ricardo e Marx - non rischia di apparire «datato»?

«Nessun ritorno puro e semplice. Ma una ripresa del filone alla luce dei contributi successivi e delle idee di Keynes. E poi tanto i classici, quanto i marginalisti, hanno radici antiche. L'impostazione dei secondi risale all'incontro di domanda e offerta. Con i classici c'è un'idea di mercato relativa a una società industriale: forte divisione del lavoro tra settori che producono e scambiano beni. Il mercato non è più un punto di incontro spaziotemporale tra domanda e offerta, ma un flusso di scambi sistematici».

Perché, in questo contesto, è importante capire come nasce il «valore» e in chiave non puramente mercantile?

«Premessa necessaria. A lungo le due tradizioni di cui sopra hanno coesistito. Con alternata prevalenza e linguaggio in prevalenza descrittivo. Con la rivoluzione marginalista si è affermata la matematica quale strumento principe. Ed è stato più facile rappresentare il prezzo come punto d'incontro tra

domanda e offerta, contro l'idea classica della rete di scambio ripetitiva nel tempo. Il «classico» Sraffa è anche la risposta matematica alla sfida marginalista. Quanto al tema del valore, non si tratta di capire perché un tavolo costi tanto, bensì come funziona un sistema in cui ciascuno produce beni e li scambia, per acquistare le cose di cui ha bisogno. Ora la teoria del valore non è una teoria dei prezzi, ma del sistema economico. Con Sraffa si riesce ad appurare che la stessa logica che assicura la riproducibilità del sistema, assicura anche la distribuzione del «sovrappiù» tra i vari soggetti economici. E la teoria viene innestata sui meccanismi di base del sistema».

Quali le ricadute di tutta questa discussione sul piano delle politiche economiche?

«Dalla concezione classica e da quella marginalista, derivano differenti ricette di politica economi-

ca. Se ipotizziamo che il prezzo sia un incontro tra domanda e offerta, concluderemo che solo un salario determinato da un mercato libero potrà garantire l'equilibrio domanda-offerta, e quindi l'assenza di disoccupazione. In tale ottica la disoccupazione dipende da un salario troppo alto. Nell'impostazione classica, viceversa, si distinguono nettamente i livelli di produzione - storia, tecnologia, investimenti, accumulazione - dalla determinazione dei prezzi. Sicché la distribuzione del reddito non è più vista come determinazione di un prezzo, prezzo di un fattore di produzione quale il salario. Bensì in relazione ad una molteplicità di rapporti economici, politici e sociali. E non solo sindacali, ma anche monetari. Sicché la disoccupazione ha certo a che fare con il salario, ma non in modo così automatico come dicono i marginalisti...».

Dipende da un gioco di variabili in cui, oltre al costo del denaro, entrano i costi di tecnologia e materie prime?

«Esatto. Prendiamo il petrolio. Il suo prezzo non dipende dalla



La scheda

Il convegno di Roma

A Piero Sraffa (Torino 1898 - Cambridge 1983), autore del celebre «Produzione di merci mezzo di merci», la Fondazione Gramsci e l'Università di Roma dedicheranno da domani alle 15 un convegno. Alla Sala del Refettorio della Camera (14-16). Ci saranno, oltre a Roncaglia, Giuseppe Vacca, Pierangelo Garegnani, Andrea Ginzburg, Fernando Viannello, John Eatwell, Murray Milgate, Jean Pierre Pottier, Andrea Ginzburg, Massimo Pivetti e altri studiosi.

«scarsità». Scarsa è la sua quantità complessiva sulla terra. Ma per lungo tempo il petrolio non sarà scarso. È un problema di costi di produzione. E di forme di mercato dominanti nel settore».

Insomma le opzioni teoriche in lotta spingono la politica ad agire diversamente sulle variabili macroeconomiche, per determinare il corso del mercato?

«Adottare l'una o l'altra concezione comporta differenze di fondo su ciascun problema. Con il corol-

lario di differenti politiche». Torniamo alla teoria. Per Marx il valore del bene era il frutto della forza-lavoro. Ma Sraffa accantona quest'idea. Fino a che punto allora era «marxista»?

«Sraffa, come diceva Gramsci, non era marxista, pur avendo tratto ispirazione da Marx. Reputava sbagliata tanto la teoria marxiana del valore, quanto quella marginalista. Per Marx il lavoro era una «sostanza» metafisica. E Sraffa abbandonava di questa idea. Non solo.

Cade l'ipotesi della caduta tendenziale del saggio di profitto, centrale per lo sbocco rivoluzionario. E cade la teoria della proletarizzazione, anch'essa rivelatasi errata».

Più forte e ravvicinato fu dunque il rapporto con Keynes?

«Il sistema di Sraffa era aperto alle idee di Keynes. In particolare al rilievo conferito da quest'ultimo ai fenomeni finanziari, decisivi per determinare l'occupazione, la distribuzione del reddito, i livelli

produttivi e il livello dei prezzi». Ma non c'è una correlazione in Sraffa tra profitti e salari, tale da far pensare a certe concatenazioni marxiane?

«Direi di no. Sraffa considera il sistema in una data fase temporale. E lì c'è una relazione inversa tra salario e profitto, che è ovvia. Ma i ragionamenti di Marx erano proiettati nel tempo, sull'evoluzione del conflitto tra le classi. Sraffa, senza fare prognosi generali, isola solo alcuni segmenti, come il progresso tecnico. Da questo punto di vista può accadere - come è accaduto - che aumenti tanto il salario, quanto il profitto, come pure la quantità dei beni. Sraffa in ogni caso non affronta direttamente la curva salari-profitto. Ma ci offre la chiave per cercare certe risposte».

Altro nesso forte è quello col filosofo Wittgenstein, influenzato da Sraffa. Due mondi in apparenza estranei...

«I due erano amici, e il filosofo confessò il suo debito verso l'economista. Il primo Wittgenstein pensava a una corrispondenza ferrea tra fatti e proposizioni linguistiche. Sraffa criticò questa pretesa assiomatica sul «mondo» e spinse Wittgenstein verso i «giochi linguistici»: non c'è teoria generale, ma tante teorie locali, come nei diversi usi e significati del linguaggio. Analogamente in economia non c'è una teoria descrittiva di ogni fenomeno, ma diverse teorie locali, sia pur collegate. Ad esempio, la teoria marginalista può descrivere il mercato di borsa, non la moderna società industriale. Che è basata su una rete di scambi e non su mercati come punti di incontro tra domanda e offerta».

Marx dopo Marx. È possibile la rivoluzione senza proletari?

ALBERTO LEISS

«Sie haben eine Welt zu gewinnen». E hanno un mondo da guadagnare. La frase più famosa del «Manifesto» di Marx e Engels è sicuramente l'incipit: «Unos spettrosi aggira per l'Europa - lo spettro del comunismo». Ma quella più carica di interrogativi resta l'ultima: «dov'è finito, centocinquanta anni dopo, quel «mondo da guadagnare» in una rivoluzione nella quale i «proletari» non avrebbero avuto «nulla da perdere», tranne le loro «catene»? Ed esistono ancora, poi, quei «proletari», in quanto soggetto destinato a liberare con se stessi l'intera umanità? La domanda



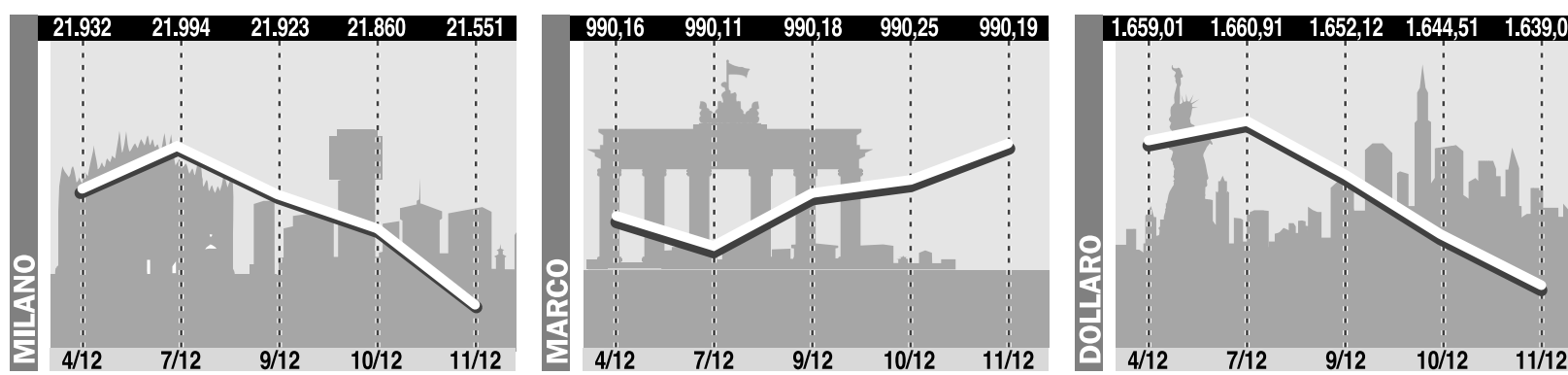
diversamente declinata in decine di interventi, e per due giorni, ha attraversato il convegno organizzato a Roma dal «Manifesto», dalle riviste «Critica Marxista» e «Finsecolo», ed all'assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma, su «150 anni dopo». Occasione tra le più ricche nel lungo peregrinare dello «spettro di Marx» in occasione dell'anniversario: c'era quasi tutta l'intelligenza della sinistra italiana che non si vergogna di dialogare ancora col vecchio Karl. E illustri ospiti stranieri.

Al testo politico più famoso della modernità non sono state risparmiate critiche radicali. Marx non ha visto il ruolo dello stato, dice Giovanni Arrighi. Marx non ha previsto le dimensioni della finanziaria, osserva Rossana Rossanda. Di Marx - aggiunge Etienne Balibar - non si può nemmeno parlare senza interrogarsi sugli esiti tragici e catastrofici della sua teoria. Del resto non si è rivelata erronea la sua previsione sulla «proletarizzazione» - sulla rivoluzione mondiale? Marx dunque da buttare, una volta per tutte, com'è augurato dalle colonne del «Cor-

riere della Sera» Giovanni Belardelli? Ma no, che buttarlo non si può. Quel «sacro testo» - per Mario Tronti - va reinterpretato di epoca in epoca. E ne cita un «versetto»: «Il comunismo abolisce tutte le verità eterne». Rompe, per esempio, con quella dialettica tra «vecchio» e «nuovo» chi piacet tanto al progressismo borghese, e la sostituisce con l'opposizione tra «basso» e «alto». Apre alla rivoluzione degli operai, degli ultimi. Quel nuovo mondo, però, non è stato «guadagnato». Anzi, un mondo costruito nel nome di Marx è crollato. Ma viviamo in un mondo - ricorda Antonella Picchio - in cui «220 persone possiedono il 47 per cento della ricchezza globale». Pochi e pochi, però, credono che possa ricostituirsi da qualche parte un nuovo «soggetto rivoluzionario». Quella del «Manifesto» - sostiene Maria Luisa Boccia - è stata soprattutto una grande rivoluzione simbolica. Dopo un secolo e mezzo qualcosa di simile è successo con la pratica e il pensiero delle donne. Ma questo pensiero cambia radicalmente proprio l'idea stessa di costituzione della soggettività. Chi ascolta que-

sto messaggio, come Christian Marazzi, cerca di leggere la globalizzazione e la finanziaria post-fordista senza «tevere il broncio al proprio tempo». Chi resta alle categorie di Marx, come Suzanne de Brunhoff, vede nell'oggi solo una completa «interiorizzazione degli effetti ideologici della teoria economica dominante». E se Giacomo Marramao preferisce citare un altro «versetto» - «tutto ciò che ha consistenza evapora» - metafora della condizione materializzata della modernità, sempre alla vigilia di nuove catastrofi, Aldo Tortorella cerca l'attualità di quel testo nella tensione etica e kantiana inconfessabile del buon Marx. Come poteva infatti scandalizzarsi tanto di fronte alla mercificazione dell'uomo (l'«acqua gelida del calcolo egosistico» che domina il capitalismo), se non perché si riferiva a un «sistema non dichiarato di valori»? Pietro Ingrao scuote un po' la testa, ma conviene che troppo «economicismo» non giova a tener vivo il meglio del marxismo. La domanda resta: può venire il tempo di una rivoluzione senza proletari?





LAVORO

Esuberi a Fiumicino, è l'effetto Malpensa

FRANCO BRIZZO

L'«effetto Malpensa» comincia a farsi sentire sulla situazione occupazionale all'aeroporto di Fiumicino: dopo la società di Catering Sodecaer, i cui dipendenti hanno scioperato l'altro ieri per 4 ore contro la minaccia di 250 esuberi per lo spostamento dei voli Alitalia a Malpensa, anche la Weitnauer-Duty Free Italia, che nello scalo romano gestisce nove punti vendita in subconcessione, ha avviato la procedura di esubero per 40 dei 116 dipendenti. Nel dame comunicazione ai sindacati e al Ministero del Lavoro, la società sottolinea che l'apertura del nuovo scalo milanese «ha provocato una notevole caduta del traffico passeggeri».

€ c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

Trasporti, una settimana di passione

Aerei e treni, scioperi a iniziare da domani. Treu convoca le parti

ROMA Per uno che è stato deferito d'autorità, ne resta una decina a minacciare il diritto alla mobilità dei cittadini. La settimana di scioperi a catena inizia domani, ma in Lombardia già c'è stato un assaggio, con l'agitazione degli addetti alla circolazione dei treni del compartimento di Milano, che si conclude oggi alle 21. E da domani una raffica di proteste su binari, linee dei bus, rotte d'aerei e autostrade si abatterà sui cittadini, con la punta massima martedì 15.

Eppure non è detta l'ultima parola. Già lo sciopero indetto dagli autoferrovieri della Cnl di Roma per martedì è stato differito dal prefetto, salvando in questo modo la capitale dal rischio paralisi. E non si escludono altre revoche. Per domani, infatti, è in calendario un incontro delle parti sociali con il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, che ha tutta l'intenzione di disinnescare la «bomba-sciopero». «L'incontro dovrebbe essere conclusivo», dichiara il ministro Nelfratempo cerchiamo di utilizzare gli strumenti disponibili per disinnescare gli scioperi. In occa-

sione delle ultime agitazioni abbiamo avuto la collaborazione dei sindacati, spero sia possibile anche con le prossime». Dopo l'appello ai sindacati, Treu non trascurerà di sottolineare l'utile lavoro della Commissione di controllo sugli scioperi, che due giorni fa ha dichiarato illegittime le proteste.

A oggi, comunque, resta il fitto calendario di agitazioni. Ecco. Lunedì 14 dicembre: sciopero di 24 ore, a partire dalle 21, dei ferrovieri Fisast-Cisas. Dalle 10 alle 18 incrociano le braccia i lavoratori degli scaldi Linate e Malpensa del Sulta. Martedì 15: è il giorno più difficile, perché si fermeranno contemporaneamente i macchinisti del Comu (dalle 18 per 23 ore), i capistazione dell'Ucs (dalle 18 per 48 ore, fino alle 18 di giovedì), gli assistenti al volo di Sultaed Anpav (dalle 11 alle 15 su tutto il territorio). Mercoledì 16: prosegue l'agitazione dell'Ucs, mentre

alle 17 siconclude quella dei macchinisti aderenti al Comu. Giovedì 17: si conclude alle 18 la protesta dell'Ucs. Venerdì 18: sciopero per 24 ore, dalla mezzanotte del 17, il personale delle autostrade della Fisast-Cisas. Si fermano poi per l'intera giornata gli addetti al soccorso autostradale aderenti alla Fisast-Cisas di Lazio, Umbria, Marche ed Abruzzo, mentre prosegue l'agitazione dei ferrovieri livornesi. Quanto agli scioperi dei treni, le Fs precisano in una nota che saranno assicurati l'arrivo a destinazione dei treni in viaggio, il funzionamento dei treni a lunga percorrenza previsti dalla Commissione di garanzia, quelli a carattere regionale ed i treni per i pendolari nelle fasce orarie 6-9 e 18-21 di mercoledì e 6-9 di giovedì 17 dicembre. Le Fs garantiscono anche i treni «Eurostar Italia» ad eccezione di quelli Milano-Ancona, Roma-Vicenza, Roma-Torino, Roma-La Spezia, Roma-Bolzano, Roma-Savona e Roma-Potenza. L'azienda avvisa gli automobilisti di prestare la massima attenzione nell'attraversare i passaggi a livello, che potrebbero risultare non protetti. Per maggiori notizie chiamare il numero 1478.88088.

TRASPORTI NEL CAOS

- Lunedì 14 Dicembre**: Sciopero di 24 ore, a partire dalle 21,00, dei ferrovieri aderenti alla Fisast-Cisas. Sciopero dei lavoratori degli scaldi di Linate e Malpensa aderenti al Sulta dalle ore 10,00 alle ore 18,00.
- Martedì 15 Dicembre**: Incrociano le braccia i macchinisti del Comu dalle ore 18,00 per 23 ore. Scioperano dalle 18,00 anche i capistazione dell'Ucs, ma la protesta prosegue per 48 ore, fino a giovedì. Dalle 11,00 alle 15,00 si fermano gli assistenti di volo aderenti al Sulta e all'Anpav su tutto il territorio. Protestano gli autoferrovieri di Roma e del Lazio aderenti alla Fisast. Dalle ore 11 alle ore 15 proseguono le proteste dei ferrovieri di Livorno.
- Mercoledì 16 Dicembre**: Prosegue l'agitazione dell'Ucs mentre alle 17,00 si conclude quella del Comu.
- Giovedì 17 Dicembre**: Si conclude alle 18,00 la protesta dei capistazione dell'Ucs.
- Venerdì 18 Dicembre**: Sciopero di 24 ore, dalla mezzanotte del 17, del personale delle autostrade della Fisast Cisas. Si fermano per l'intera giornata gli addetti al soccorso autostradale aderenti alla Fisast-Cisas di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Annullati gli scioperi dei marittimi proclamati dalla Fisast-Cisas, 14-15 e 17 dicembre per precettazione del personale da parte del prefetto di Roma.

P&G Infograph

Telecom-Tar Quel ricorso ha infastidito Bernabè

Determinato, sicuro di sé, decisionista: a Franco Bernabè non è stato necessario molto tempo per analizzare il dossier Stream, convincersi che i punti di convergenza col core business delle tlc riguardano soprattutto il ruolo di carrier su cavo ed un possibile sviluppo dei servizi on line, prendere direttamente in mano la languente trattativa con Murdoch e proporre un'intesa - che rende assai felice il finanziere australiano - in seguito alla quale Telecom si limita ad un ruolo di minoranza residua. La soluzione che verrà ufficializzata, probabilmente, già martedì all'assemblea della società. Tutto bene? Niente affatto, perché proprio mentre prendeva in mano i destini di Stream Bernabè ha dovuto accorgersi che quello di Telecom è un sentiero pieno di trappole. Che possono anche prendere la forma di un banale ricorso al Tar contro la decisione dell'Authority tlc sulle tariffe di interconnessione. Ricorso messo a punto da uno studio legale che Telecom usa come consulente esterno ma che è finito sul tavolo dei magistrati contabili senza essere prima passato per quello dell'ad. E quando lo ha sfogliato, a Bernabè non è rimasto che sobbalzare sulla sedia. Più che un'autodifesa, infatti, quelle 96 pagine di controdeduzioni assomigliano piuttosto ad una specie di harakiri. Non tanto per i toni particolarmente aspri delle argomentazioni, tali da assumere il significato di uno scontro frontale verso l'autorità con cui, volente o nolente, Telecom dovrà sempre fare i conti; e nemmeno per il ridicolo di un'opposizione a misure come quella sull'accesso al local loop che nemmeno apparivano nel documento conclusivo dell'authority. Quel che veramente è andato per traverso a Bernabè sono state le lamenti di tipo "economico": se passano le proposte dell'Authority, ragionano gli avvocati di Telecom, i conti della società rischiano di peggiorare al punto da ripercuotersi «sulla solidità del titolo in Borsa con ripercussioni anche sullo sviluppo dei programmi e degli investimenti». Uno scenario apocalittico, insomma. La mozione degli affetti del portafoglio non è affatto piaciuta a Bernabè. Siccome non è affatto detto che Telecom vinca il ricorso al Tar, è facile indovinare quale potrebbe essere la reazione di analisti e commentatori se prendessero Telecom in parola. La società è privatizzata ed ha un milione e mezzo di azionisti. Gli unici a non essersene accorti sembrano proprio gli avvocati di Telecom.

G.C. GILDO CAMPESATO

Violante: «Troppi poteri alle authority»

Il presidente della Camera: fissano regole, ma non rispondono a nessuno

ROMA Creature ibride le Authority, pongono regole, ma non rispondono a nessuno. L'authority per la tutela del mercato, per esempio, a chi risponde? E l'autorità che regola la privacy? A porre le domande è la questione è stato ieri il presidente della Camera Luciano Violante. Problema «delicato» riconosce, ma che esiste e va affrontato. Con una verifica, da farsi prima o poi, sui poteri di questi organismi sulle attività da loro svolte.

Quante sono le authority e che cosa fanno, chi detta regole e chi fa solo amministrazione, sono alcuni dei quesiti da ricomporre nel «punto» che Violante ritiene vada necessariamente fatto. L'argomento non difetta d'attualità: Violante ne ha parlato a margine di un incontro dei presidenti dei parlamenti europei rispondendo ai giornalisti che chiedevano un commento della bocciatura da parte dell'Antitrust del disegno di legge sulle fondazioni bancarie. Ma sempre ieri, sul fronte delle telecomunicazioni, si è registrato l'inasprimento della partita tra l'Authority e Telecom sulle tariffe di interconnessione. Inoltre, una nuova «autorità» si appresta a nascere: si tratta di quella per il «terzo settore» del volontariato, che Visco ha annunciato si farà.

Questo è il quadro e sembra offrire una sponda a Violante quando ricorda la «specificità» tutta italiana dell'alto numero di Autorità «che legittimamen-

LE AUTHORITY IN ITALIA

I garanti che ci sono già

- ANTITRUST**
Autorità per la concorrenza e il mercato - Quando è nata: 1990
- PRIVACY**
Autorità garante per la privacy - Quando è nata: 1997
- ENERGIA**
Autorità per l'energia - Quando è nata: 1997
- COMUNICAZIONI**
Autorità per le comunicazioni - Quando è nata: marzo 1998
- INFORMATICA**
Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione - Quando è nata: marzo 1993
- ISVAP**
Istituto di sorveglianza sul settore assicurativo

Le authority previste

per le fondazioni (soprattutto bancarie), le organizzazioni senza fini di lucro per i fondi pensione, per i trasporti per il lavoro, per i consumatori per la trasparenza nella pubblica amministrazione, per il controllo delle acque, per gli stipendi dei manager pubblici

te pongono domande», ma del loro operato non rispondono ad alcuno. Il nodo sarebbe dunque quello della «responsabilità»: «È giusto che si facciano le regole, ma se è vero che in democrazia è la rappresentanza il punto di imputazione della responsabilità politica nei confronti dei cittadini, non si può assegnare a delle autorità non rappresentative questo potere», ha spiegato il presidente della Camera.

Conclusione, «o queste autorità rientrano in un circuito parlamentare, oppure bisogna riflettere».

Comprensibile che si ricorra alle Authority nei momenti di

emergenza, ma ad ognuno il suo compito, dice in pratica Violante. E sottolinea la distinzione tra «amministrare un settore» e «dettare delle regole». E quest'ultima è una funzione che spetta ai soggetti parlamentari. Di qui la necessità di «una verifica», di «un dibattito che deve avere i suoi tempi, naturalmente senza costrizioni. E con l'obiettivo di ricolleghere le Authority «con le responsabilità politiche». «Dopo quattro o cinque anni - ha concluso Violante - sarebbe necessaria. Non basta creare un «corpo», perché dopo che è stato creato, un corpo vive e cresce, come è legittimo».

Fe. M.

L'INTERVISTA

Turci: ma c'è bisogno di giudici super partes

ROMA «Le Authority esercitano in maniera debordante il proprio ruolo istituzionale? Non mi sembra proprio. Piuttosto, va salutato con soddisfazione il fatto che cominciano a funzionare, ad avere un peso nella regolazione della vita economica, ma non solo, del Paese»: Lanfranco Turci, responsabile Industria del Pds, non è convinto da quanti temono che questi nuovi strumenti amministrativi, derivati dal mondo anglosassone, si trasformino in superbuco-crazie autoreferenziate.

Eppure, a volte ci sono interventi «pesanti» proprio mentre il Parlamento o il governo stanno per approvare importanti misure. È stato il caso l'altro ieri sulle Fondazioni e poche settimane fa sull'Energia.

«Ma non mi paiono affatto invasioni di campo. Le authority hanno tutto il diritto di esprimere le loro considerazioni sulle materie di competenza. Ciò non significa imporsi al Parlamento il quale resta assolutamente libero di decidere come vuole. Quello delle Authority è soltanto un parere consultivo, ma comunque utile anche quando è difforme da quello del governo o delle Camere. Mi

sembra una dialettica positiva». Resta il problema che nessuno controlla le autorità di controllo. «Non mi pare, ci sono leggi ben precise, fatte dal Parlamento, che ne regolano competenze e spazi di intervento».

Per ogni questione, ormai, si chiede un'authority. Sembra quasi che la politica voglia scaricarsi della responsabilità delle scelte.

«Non è così. A volte magari si abusa un po' utilizzando il termine Authority anche per semplici commissioni di sorveglianza. Ma più che nella debolezza della politica, il fenomeno va inquadrato nella riforma della pubblica amministrazione. Si è scelta la via delle Authority perché alcuni ministeri non erano in grado di esprimere le qualità professionali necessarie a garantire la vigilanza su questioni economiche importanti come la concorrenza del mercato o le tlc. Ma anche perché c'era la necessità di assicurare un ruolo di vigilanza autonomo e super partes proprio mentre i ministeri, anche grazie alla Bassanini, divengono sempre più strumenti di attuazione degli indirizzi del governo. È evidente che mentre le authority crescono, i ministeri dovrebbero



Luciano Violante

dimagrire di conseguenza». Veramente, anche le Authority tendono ad autogonfiarsi: pare una rincorsa agli alti stipendi, alle spese di rappresentanza, alle supergaranzie previdenziali.

«È un rischio che va evitato, questo sì. Bisogna vigilare che certe autorità non si lascino prendere da manie di grandezza, da forme di gigantismo che ci riportano alla vecchia pubblica amministrazione. Questo proprio».

G.C.

UNIPOLINFORMA

COLLETTIVE VITA

Gestione Speciale Unipol - Villa Collettive - TFR

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/07/1998	%	al 31/10/1998	%
Flussi emessi dallo Stato	L. 22.830.450.000	23,38	L. 25.115.900.000	25,35
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 10.974.849.835	11,24	L. 5.887.332.406	5,91
Obbligazioni ordinarie estere	L. 41.336.744.845	42,33	L. 41.345.263.450	41,71
Pronti contro termine	L. 22.512.463.000	23,05	L. 26.781.722.392	27,03
Totale delle attività	L. 97.654.508.680	100,00	L. 99.080.218.248	100,00

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.3.1987





Foto di gruppo al termine del vertice

IN
PRIMO
PIANO

I paesi dell'Est delusi dal vertice

DA UNO DEGLI INVIATI

VIENNA. I polacchi sono «inquieti», i cechi pure. Gli estoni protestano, gli slovacchi sono «delusi» perché speravano in un riconoscimento del loro progresso verso la democrazia dopo le elezioni con cui hanno mandato a casa il semi-dittatore Meciar. Non si può dire che il vertice di Vienna abbia «frenato» sull'allargamento dell'Unione europea. (una «frenata», se così si può chiamare, semmai, c'era già stata qualche tempo fa), ma è certo, però, che il modo in cui i leader, evocando l'eterna dialettica allargamento-approfondimento, hanno sottolineato la

necessità di riformare i meccanismi istituzionali e di bilancio dell'Unione così com'è ora prima di estenderla, non è piaciuto affatto ai rappresentanti dei sei paesi già candidati all'adesione (esattamente Cipro, Estonia, Polonia, Repubblica ceca, Slovenia, Ungheria). Né è stato certo apprezzato dagli altri, dai paesi dell'Europa centrale ed orientale, cioè, quelli con i quali sono in corso negoziati preliminari: Bulgaria, Lettonia, Lituania, Romania e Slovacchia, nonché Malta e la Turchia (per la quale ci sono notoriamente problemi assai particolari). Tanto più che proprio alla vigilia il cancelliere tedesco Schröder, capo del governo che in passato più s'era battuto in favore dell'adesione dei paesi del Centro e dell'Est Europa, era stato molto duro nel ribadire la priorità dell'approfondimento sull'allargamento.

Lo stesso cancelliere, nella conferenza-stampa tenuta al termine del Consiglio, ha sostenuto che sarebbe sbagliato «risparmiare date precise» visto che «il processo è ancora appena all'inizio, la strada da fare è ancora molta» e ha aggiunto anche che le difficoltà non sono solo dalla parte della Ue, considerato il fatto che alcuni dei paesi candidati hanno fissato essi stessi dei tempi entro i quali mettersi in regola con i presupposti dell'ingresso nella comunità.

Morale della favola: lette le frasi sull'allargamento del comunicato finale (in cui si parla solo di «nuovo dinamismo» da imprimere al processo), i rappresentanti dei paesi candidati e degli altri hanno riversato sui protagonisti del vertice di Vienna tutta la loro scortezza. Il negoziatore polacco Jan Kula-kowski, parlando un poco a nome di tutti, ha lamentato il fatto che nella capitale austriaca «siano state evocate solo le difficoltà», il che genera «inquietudine» sia a Varsavia sia nelle altre capitali.

Particolarmente amareggiato il nuovo premier slovacco Mikulas Dzurinda, il cristiano-democratico che ha sconfitto alle elezioni Vladimir Meciar, capo del governo precedente che aveva mantenuto il paese in un regime autoritario e corrotto. Nonostante il parere favorevole della presidenza austriaca, il nuovo governo di Bratislava per ora non ha ottenuto alcuna concessione in materia di candidatura.

L'Europa frena sull'allargamento

Primo sì al patto anti-disoccupazione. Jospin: un inizio importante

DA UNO DEGLI INVIATI

SERGIO SERGI

VIENNA. Giunta all'alba del nuovo Millennio, l'Unione europea s'è guardata allo specchio ed ha avuto come un moto di sorpresa mista a timore. Al termine di due giorni di incontri i Quindici devono essersi chiesti: dove va l'Europa con questo poderoso carico di problemi interni mentre è alle porte il nuovo secolo? È forse a causa di questa riflessione che il summit di Vienna passerà alla storia come quello delle scelte rinviate alle prossime stazioni di Colonia (giugno 1999) e Helsinki (dicembre 1999). Con la moneta unica in partenza il 1 gennaio, un negoziato interno al calor bianco sulla cosiddetta «Agenda 2000», il pacchetto di riforma delle politiche agricole e degli aiuti alle aree più arretrate e la diatriba sull'apporto finanziario di ciascun Paese, l'Unione europea si trova effettivamente in una condizione di evidente sofferenza per poter affrontare con disinvoltura la sfida del nuovo allargamento, principalmente ai Paesi candidati dell'est. L'Ue ha deciso di

DATE D'INGRESSO

Scontenti i paesi che speravano nella possibilità di entrare nell'Ue in tempi assai brevi

prendere una boccata d'ossigeno: vuol verificare come andrà la storica avventura dell'unificazione monetaria e, di conseguenza, ha attivato i sistemi di rallentamento del processo di adesione. I candidati si sono subito rabbiati per la frenata che era nell'aria ma che il summit di Vienna ha indirettamente ribadito. Il passo ridotto sarà per i primi sei con i quali il negoziato è stato appena aperto (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Estonia, Slovenia e Cipro) ma soprattutto per gli altri cinque che stanno in seconda fila (Romania, Bulgaria, Slovacchia, Lettonia, Lituania). «Non drammatizzerei il problema della data delle prime adesioni, noi non ricerchiamo l'effetto dell'annuncio», ha commentato, alla fine dei lavori, il presidente della Commissione, Jacques Santer. Nemmeno Chirac, che pure s'era speso nei riguardi di Polonia per assicurare un ingresso rapido attorno al 2001, ha potuto insistere. Ormai l'ipotesi più verosimile è il 2005-2006. Guarda caso quando l'Unione, dopo l'anno cruciale del 1999 e delle fatiche d'Ercole sarà sottoposta la presidenza tedesca, dovrebbe aver le idee chiare sul destino dell'«Agenda 2000» e sui meccanismi di finanziamento del bilancio nei prossimi sette anni.

Sulla Germania di Schröder cadrà il peso della «strategia di Vienna» varata dal leader. Sfiogliando le quaranta pagine del documento conclusivo, è evidente sin dall'inizio il carattere complesso delle scelte compiute. L'Europa in transizione dovrà riempire il «Patto per il lavoro» appena lanciato. Chirac e Jospin si sono felicitati dei progressi compiuti. «È una presa di coscienza importante», ha detto il capo dell'Eliseo. «È vero, noi avevamo posto l'esigenza di fissare obiettivi precisi per l'occupazione ma alcuni Paesi hanno preferito formule più leggere. L'importante è il senso dell'approccio», ha aggiunto il premier francese. Il documento fina-

le parla di obiettivi quantificati «ove opportuno». Per D'Alema, il «Patto» non sarà in contraddizione con le «politiche di rigore e di stabilità che sono, anzi, la premessa di un ciclo di sviluppo» e per lo spagnolo Aznar si è registrato un «movimento dinamico» sul tema del lavoro.

Ora spetta a Schröder misurarsi con il carico pesante dei dossier che ha avuto in eredità. Il regalo sotto l'albero di Natale che Santer ha definito il «bisogno d'Europa» individuato a Pörschach. C'è, nell'omaggio e dopo il risultato «modesto» di Vienna, la drammatica scadenza del 24-25 marzo. Tre mesi a disposizione di Schröder per chiudere il negoziato sull'«Agenda 2000», per sgombrare il campo dal nazionalismo delle posizioni, a cominciare da quella di casa propria. Schröder dovrà, da presidente di turno, ricercare un compromesso anche con se stesso dopo l'uscita che ha fatto alla vigilia del summit chiedendo ai partner uno sconto per il contributo tedesco al bilancio. Chirac ha avanzato dei dubbi sul rispetto della data che i Quindici hanno messo solennemente nel documento: «Come si potrà fare una trattativa nel pieno della campagna elettorale per il rinnovo del parlamento europeo?». Se non sarà Bruxelles il negoziato potrà chiudersi a Colonia, il 3-4 giugno. Una volta in archivio questo capitolo spinosissimo affiorerà il problema dell'allargamento.

Ma, in questo caso, l'Europa entra nel 2000 non potrà sopportare altri partner se non avrà riformato le proprie strutture istituzionali. Il concetto, ben preciso e già precisato nel Trattato di Amsterdam con una dichiarazione chiesta da Italia, Francia e Belgio, nel giugno del 1997, è stato ribadito ieri su iniziativa italiana. Spetterà ancora una volta al summit di Colonia decidere «come e quando affrontare» i nodi istituzionali non risolti. In ogni caso non si potrà procedere all'allargamento senza queste riforme. Ma le riforme non si fanno in un giorno, vanno anch'esse negoziate tra i Quindici con un lavoro preparatorio che, forse, inizierà alla fine del 1999. Dalla capitale più a nord dell'Unione i Quindici promettono d'«adottare la «Dichiarazione del Millennio» per gli anni futuri.

IL CASO

La Gran Bretagna impone un compromesso sul Fisco

DA UNO DEGLI INVIATI

VIENNA. Non mettemi alle corde. È stato questo il leitmotiv del primo ministro britannico. Non mettemi alle corde se volete che la Gran Bretagna entri presto nell'unione monetaria europea. E ai margini del vertice, Blair ha spiegato a D'Alema nel corso di un incontro bilaterale: «Ho assolutamente bisogno di tempo e spazio». Tempo e spazio per convincere l'opinione pubblica che la Gran Bretagna non può recitare un ruolo di comparsa, di semplice associata ad un carro, quello di Eurolandia, che sta scaldando i motori e che nel giro di poco tempo partirà a gran velocità. Sta qui la ragione del grande compromesso sul fisco. Lo scontro sull'armonizzazione è stato raffreddato, le scelte rinviata. Il governo laburista ha fatto capire che l'opinione pubblica e lo stesso mondo delle imprese, ritengono che parlare oggi di armonizzazione fiscale significa una cosa sola per la Gran Bretagna: un aumento della pressione dell'erario sulle società, sui risparmiatori e investitori.

Non si possono digerire insieme tutte due le cose: la scomparsa della sterlina a favore dell'euro, un trasferimento di sovranità politica da Londra a Francoforte, e la prospettiva di un fisco più esigente con i profitti e i guadagni da capitale. Il problema è che alla lunga non si può neppure tollerare una moneta unica e una giungla fiscale perché, piacciono, aliquote diverse rappresentano una forma di dumping fiscale. Chi ha un fisco meno onnipotente sulle imprese acquisisce un vantaggio sugli altri. Naturalmente, la decisione di localizzare uno stabilimento in un

Paese o in un altro non dipende da un solo fattore, ma in Eurolandia si è aperta una gara competitiva aspra nella quale per vincere tutti raschieranno in fondo al barile.

Dopo i fuochi e le fiamme dei giorni scorsi, con il governo laburista che ha invocato il diritto di veto, il giallo dei comunicati dopo l'incontro tra Blair e Schröder, l'azione di convincimento fatta dal premier britannico al vertice austriaco, dal vocabolario europeo è sparito il termine armonizzazione fiscale, una delle parole d'ordine chiave dell'europeismo classico. Viene confermato il principio della cooperazione fiscale, con l'obiettivo di combattere la concorrenza fiscale dannosa, non mirato a instaurare un sistema di tassazione uniforme. «Non è incompatibile con una concorrenza fiscale leale», ma ha lo scopo di «ridurre le distorsioni nel mercato interno». È un capolavoro di scarsa chiarezza. Se non si definisce quantitativamente in che consiste la concorrenza fiscale «dannosa» non si capisce granché.

Blair è molto soddisfatto: «Finalmente non ci sono più equivoci, non ci saranno aliquote uniformi e viene accettato il principio della competizione fiscale». Ciò vale per le imprese come per i guadagni da capitale. In Germania le aliquote sulle società sono del 43,6 e del 56,7%, in Francia del 41,7%, in Italia del 41,3%. Fra il 30 e il 40% si collocano Belgio, Grecia, Portogallo, Lussemburgo, Olanda, Spagna, Austria, Danimarca, Irlanda e Gran Bretagna, al 31%. Svezia e Finlandia sono al 28%. Tanto per dare un'idea, in Giappone l'aliquota è del 51,6%, negli Stati Uniti del 40%. Il tema fiscale ha un'importanza equivalente alla moneta unica



per quanto concerne i diritti della sovranità nazionale sulla politica dei redditi. Nelle ultime settimane in Gran Bretagna si è scatenata un'ondata anti-europea e anti-tedesca condotta sui giornali e alimentata dai conservatori. Socialdemocratici e verdi tedeschi hanno scritto nel loro programma che l'euro richiede «un coordinamento attivo» delle politiche economiche comprensive anche del fisco. L'Italia ha lanciato un'idea per sperimentare una competizione fiscale ragionevole. Nella lettera al commissario europeo Monti, il ministro delle finanze Visco sostiene che non si tratta «di armonizzare forzatamente i regimi di tassazione delle imprese, ma piuttosto di lasciare decidere al mercato, alle

imprese se un regime comune sia preferibile ai regimi nazionali». Si può definire il regime europeo di determinazione della base imponibile da preferire alla base imponibile nazionale. Gradualmente, le aliquote convergerebbero. L'idea è stata giudicata molto interessante.

Quanto sia arduo procedere in modo coerente verso l'unificazione davvero completa del mercato unico è dimostrato anche dalla vicenda dei «duty free shop»: Francia, Germania e Gran Bretagna hanno sponsorizzato l'idea che possa essere prorogata la scadenza del 1° luglio '99, giorno entro il quale dovrebbe essere abolita l'esenzione fiscale. L'Italia è contraria. Il vertice ha lasciato una porta aperta. A. P. S.

L'INTERVISTA

Galli: «Attenti, una Maastricht sul lavoro è pericolosa»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Una Maastricht per il lavoro? La trovo un'idea pericolosa». Giampaolo Galli, direttore del centro studi di Confindustria, boccia il «patto europeo per il lavoro». E spiega: «La proposta franco-tedesca di stabilire degli obiettivi quantificabili, tipo Maastricht, per l'occupazione, sfocerebbe in una forte pressione per raggiungere risultati attraverso politiche assistenziali, che avrebbero l'effetto di far aumentare la spesa pubblica e le tasse e, alla lunga, non farebbero che peggiorare la situazione».

Come giudica il vertice europeo di Vienna sul lavoro?
«Non mi pare che abbia portato a

decisioni utili e neanche mi aspettavo che lo facesse».

Perché?

«Quella dell'occupazione è una questione che riguarda i singoli paesi. Bruxelles non ha gli strumenti per modificare le regole di funzionamento dei mercati e in particolare di quello del lavoro. E poi da questo punto di vista mi sembra più utile far leva sul modello della pressione tra pari e cioè l'obbligo per i singoli stati di sottoporre piani per l'occupazione al giudizio della commissione».

Dunque, è contrario ad una Maa-

»

Il direttore del Centro studi di Confindustria boccia il piano Ue. Cresceranno tasse e spesa pubblica

»

gno di liberalizzare il collocamento pubblico, che è diventato solo un'inutile macchina burocratica».

Ma l'approccio franco-tedesco, quello anglo-spagnolo e l'idea



◆ **Contrasti ieri alla Conferenza di Foligno tra il mondo del no profit e il governo sulla richiesta di riduzione delle aliquote Iva**

◆ **Il ministro delle Finanze: «Non possiamo fare altro, la questione riguarda l'Europa. Ma il terzo settore avrà il suo "garante"»**

◆ **Oggi la manifestazione dell'Anpas. Mentre a chiusura dei lavori è atteso l'intervento di Massimo D'Alema**

«Volontariato, sì all'Authority ma niente sgravi»

Il ministro Visco "scontenta" le associazioni. Turco: «Forse in arrivo 3mila miliardi»

DALL'INVIATA
MARIA A. ZEGARELLI

FOLIGNO Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ascolta in silenzio richieste, chiarimenti e aspettative che emergono dai lavori della seconda giornata della Conferenza nazionale sul volontariato. Il tema è delicato e complicato al tempo stesso: l'aspetto fiscale ed economico dell'articolo 10 del no profit. Visco alla fine prende la parola ed è costretto a lasciare molti operatori con l'amaro in bocca: il governo sul fronte delle aliquote Iva non può impegnarsi ad applicarle di più basse perché la questione, ormai, riguarda l'Europa. All'improvviso sembra scendere il gelo nell'Auditorium San Domenico. No, agli operatori non è piaciuto l'intervento del ministro, «che è stato troppo sintetico e poco esauriente». Loro chiedono aliquote più basse (guardano al 4% già applicato alle cooperative sociali) e l'esenzione del canone sulle frequenze radio. Soltanto l'Anpas, che oggi manifesterà a Foligno, raccoglie 785 associazioni di pubblica assistenza e spende circa 8 miliardi in Iva per l'acquisto delle ambulanze. Oltre, poi, a chiarezza sulla legge di privatizzazione delle fondazioni bancarie (all'esame della Camera) attualmente sono vincolate a destinare un quindicesimo degli utili alle società di servizio del volontariato. Un'altra partita a, questa, che tradotta in cifre potrebbe far confluire nelle casse delle società di servizi (oggi concentrate per lo più nel centro-nord Italia) circa 3 mila miliardi, come ha ricordato la stessa ministra alla Solidarietà sociale Livia Turco.

Visco sul primo punto chiarisce: «Più di così sull'Iva non possiamo fare. Bisogna capire che è un'imposta europea, comunitaria. Quindi si deve uscire dal provincialismo di alcune posizioni per ragionare sulle cose possibili». Il ministro, «turbato» di trovarsi in Umbria, «una terra che non risparmia sofferenze ai suoi abitanti», dice di non vantare titoli immeritati se sottolinea «il contributo dato dal ministero all'evoluzione che in Italia si è avuta nel volontariato». Ricorda il lavoro svolto, che ha portato alla definizione della prima legislazione organica del «no profit», quel decreto 460, che prevede ampie agevolazioni fiscali, sia nelle imposte dirette sia in quelle indirette, oltre all'esenzione dell'Irpeg. Poi, assicura: «Si creerà l'Authority per il "terzo settore" del volontariato e sarà un organismo al quale rivolgersi in caso di problemi legati al fisco. Nella Finanziaria in discussione - spiega - è prevista una dotazione di 5 miliardi e l'individuazione dei poteri dell'organismo». «L'Authority sarà una garanzia per tutti: per l'erario e per chi applica il decreto 460». E riconoscendo la necessità di una cittadinanza precisa al volontariato, Visco avverte: c'è il rischio di concorrenza sleale che si potrebbe nascondere dietro la facciata del no profit. Un punto, questo, che la ministra Livia Turco riprende poco più tardi incontrando i cronisti e annunciando che giovedì prossimo insedierà la Commissione di esperti che dovrà preparare la riforma civilistica e definire il no profit nel Codice Civile. Livia Turco difende l'operato del collega alle Finanze perché «è stato il ministro che sul tema del no profit più si è impegnato e il decreto 460 è stato uno degli atti più importanti finora realizzati» e spiega che sulla questione delle frequenze radio il Senato ha stabilito l'esenzione dal canone per le associazioni. Adesso, spetta al Parlamento, ricorda, sciogliere anche l'ultimo nodo sulla privatizzazione delle fondazioni bancarie perché «deve decidere se conservare la destinazione di un quindicesimo ai fondi regionali e trovare quindi un punto di incontro con la legge 266». Un'ipotesi, questa, che crea non poche ansie ai rappresentanti delle associazioni presenti alla conferenza. C'è, infatti, chi guarda agli Usa, dove le fondazioni finanziano queste attività ma non le gestiscono, e chi guarda al nord Europa, dove le Fondazioni sono finanziate e gestite. Oggi arriverà il presidente del Consiglio D'Alema.



Un'insegnante volontaria nella scuola per stranieri della Caritas

Marcotulli/Sintesi

IN BREVE

L'arcivescovo di Perugia scrive ai giovani della Caritas: «Siete dei veri volontari»

«Dopo le prove di efficienza di un anno fa da parte degli organismi del cosiddetto volontariato organizzato siete rimasti soli sul posto, ed unici compagni e testimoni delle traversie d'un popolo tenacemente aggrappato ai brandelli delle proprie case distrutte». È quanto scrive l'arcivescovo di Perugia, mons. Giuseppe Chiaretti, in un messaggio ai volontari del campo Caritas di Nocera Umbra impegnati nell'assistenza ai terremotati. Sono giovani che, alternandosi, ma assicurando 40 persone a settimana, continuano dopo 15 mesi a stare accanto soprattutto agli anziani ed ai più deboli. «Quest'anno - osserva mons. Chiaretti - siete anche voi, con tutto il popolo dei container, al freddo e al gelo come il Bambin Gesù del canto natalizio. Ho incontrato alcuni di voi segnati da influenze e raffreddori, ed ho ammirato il vostro coraggio e costanza».

Con i mezzi di comunicazione un rapporto difficile e spesso burrascoso

Un rapporto «burrascoso», generalmente difficile, spesso contraddittorio, qualche volta apertamente polemico quello tra il volontariato e i mezzi di comunicazione di massa quale emerge da uno studio di Maria Teresa Rosito della fondazione italiana per il volontariato (3Fivol). Il volontariato accusa i media di «superficialità», pochi gli spazi a disposizione e solo per «la cronaca spicciola». Da parte loro gli operatori dei media accusano il mondo del volontariato di mancare del «senso della notizia».

L'INTERVISTA

La Caritas: «Servizio civile obbligatorio anche per le donne»

DALL'INVIATA

FOLIGNO «Parlare di patria, bandiera... Sono valori che oggi per molti giovani non hanno più senso. Vedrei molto opportuna, invece, una legge che renda obbligatorio il servizio civile per tutti i ragazzi e le ragazze per un intero anno, in sostituzione del servizio militare». Don Elvio Damoli, direttore nazionale della Caritas lancia la sua proposta ed è convinto che i primi ad esserne contenti sarebbero proprio loro, le giovani leve «oggi molto impegnate nel volontariato». La prima apertura arriva dalla ministra Livia Turco che risponde al direttore della Caritas mentre fa visita ai container che ospitano le famiglie rimaste senza casa dopo il terribile terremoto di un anno fa. «La trovo una proposta molto interessante. Per di più va nella stessa direzione della sperimentazione già avviata in alcun

regioni e che vede impegnati giovani di entrambi i sessi», dice la ministra a cui i bambini del centro di via Roccolo hanno appena dedicato una recita. «Sono pronta a confrontarmi - spiega - con la proposta che arriva da Don Damoli, anche sull'obbligatorietà, perché sono convinta che sia necessario nella vita dei giovani un momento di incontro con i diversi problemi della società civile. Si tratterebbe di un'esperienza che potrebbe essere una grande opportunità per loro». Don Elvio Damoli, dal canto suo, annuncia che sulla questione è già al lavoro un gruppo di studio la cui finalità è proprio la stesura di un progetto di legge. Ma le sue riflessioni sono a tutto campo, mentre discute in un momento di pausa dei lavori. Spazia dal rapporto con il governo e le istituzioni «sì all'alleanza su obiettivi comuni», al volontariato «che deve difendere la propria libertà».

Don Damoli, come mai pensa all'obbligatorietà estesa a tutti per il servizio civile?

LIVIA TURCO
«SÌ PUÒ FARE»

Il direttore dell'associazione lancia la proposta

Il ministro: «Sono pronta a confrontarmi»

tra parte i risultati di un'esperienza già in atto, l'Avs (Anno di volontariato sociale, ndr), sono molto positive. Ogni anno sono circa cento le ragazze che scelgono di prestare la propria opera in questo campo».

Secondo lei c'è davvero il rischio di snaturamento per il volontariato?
«Il percorso del volontariato parte

da lontano, dagli anni '60-70, sia nel mondo laico sia in quello cattolico, ed era legato a quello stato sociale. Oggi la radice resta comune, ma ci sono nuove affiliazioni adatte a questa società. Tutto ciò non deve spaventarci. Il volontariato non è più tale quando chi presta la sua opera riceve gettoni: su questo non mi sembra ci siano dubbi. I veri valori su cui si fonda il volontariato restano la libertà e la gratuità a tutti i livelli della partecipazione civile. La negazione di questi valori avviene solo se dietro a tutto c'è il pagamento. Per il resto, il confronto in atto in questi giorni è positivo: lo Stato prende coscienza di questa realtà e vuole capirci di più per rapportarsi con il volontariato».

Non profit, terzo settore, leggi per far chiarezza e dunque confronto politico. Non c'è il rischio di farsi condizionare?

«Il volontariato ha una grande forza politica o profetica: nel momento in cui si istituzionalizza

perde la sua libertà. Ma questo non vuol dire che non deve rapportarsi con le istituzioni. Credo che si debba parlare, piuttosto, della necessità di un'azione comune, rapportandosi allo Stato con quella autonomia che lo rende anche più capace di individuare i bisogni. L'alleanza è indispensabile e non vuol dire compromissione».

Il dialogo tra il mondo cattolico e il governo come procede, dopo un inizio difficoltoso?

«Con il governo siamo in una posizione di confronto, portiamo avanti battaglie comuni, penso per esempio alla lotta contro la tratta delle donne e la prostituzione. Credo, poi, che questa è la prima volta che un governo prende coscienza della grande evoluzione in atto nel mondo del volontariato che, non dimentichiamolo, è conosciuto solo in parte. C'è tutto un sommerso che ogni giorno opera nel sociale ma non si iscrive nei registri e non si fa pubblicità».

M. A. Ze.

IL REPORTAGE

Da don Bosco a Internet, benvenuti al bazar del no profit

FOLIGNO Vengano vengano lor signori al gran bazar del Volontariato. Vengano armati di santa pazienza, si tuffino in quella che viene chiamata «la galassia» dei volontari, formata da uomini, donne, anziani, giovani (tutta brava gente) e soprattutto da decine, centinaia di depliant, volantini, opuscoli, riviste. Su tavoli enormi, messi all'ingresso del convegno di Foligno, la carta stampata viene spazzata via peggio delle crêpes al tartufo, il pollo e le salicce del buffet per i convegnisti a palazzo Trinci. C'è chi riempie sporte di depliant e se li porta a casa, ansioso di conoscere ogni sigla ed ogni associazione. Anche i volontari hanno bisogno di una guida, per non perdersi nella loro galassia.

Da don Bosco a Internet, tanto per cominciare. Le parole famose del santo prete torinese sono scritte nell'opuscolo arancione del «Scs - Cnos», che non sono la nuova sigla dei corpi speciali della polizia ma «la risposta salesiana al disagio giovanile». «Veder turbe di giovinetti, sull'età dei 12 ai 18 anni, tutti sani,

robusti, d'ingegno svegliato; ma vederli li inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentati di pane spirituale e temporale... Chi sa, diceva tra me, se questi giovinetti avessero fuori un amico...». Parole dell'Ottocento, riproposte oggi. Con sito Internet e indirizzo di posta elettronica.

Sembra di essere davvero al supermercato della bontà. Offerte a non finire per chi vuole far del bene. Dagli opuscoli alle pubblicità per fare proselitismo. Chiedono la riduzione al 4% dell'aliquota sull'acquisto dei mezzi, e l'esenzione dal pagamento del canone sulle frequenze radio per i mezzi di soccorso e protezione civile. Diffondono anche un depliant con foto di fine Ottocento, quando i malati si trasportavano con la «ciclo-barrella», una specie di ambulanza a pedali e senza sirene.

MARKET DELLA BONTÀ

Offerte a non finire per chi vuole far del bene. Dagli opuscoli alle pubblicità per fare proselitismo

DALL'INVIATA
JENNER MELETTI

«Pesi almeno 50 chilogrammi? Ti vuoi bene?». Allora - questo il messaggio dell'Adas di Gela - «puoi donare il sangue, donerai la vita». La fine dell'anno si avvicina, ed ecco allora «Armadiella, l'agenda della solidarietà». Con l'impegno di acquistarne 40 copie, si potranno mettere inserzioni e presentazioni delle diverse associazioni. E dopo il successo del Calendario antirazzista 1998, anche quest'anno il Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli ha prodotto il Calendario 1999, con altri coloratissimi disegni finalisti del concorso «Disegna il manifesto antirazzista».

Mille culture si incontrano e si scontrano, sui tavoli del convegno. Il Cav - Centro di aiuto alla vita di Pescara - vuole mettersi al servizio della «donna che si trovi in difficoltà a causa di una maternità difficile». Si possono rivolgere al Cav «la ragazza non sposata che attende un figlio, la donna già madre che aspetta un altro bambino ed ha bisogno di aiuto, la donna che ha abortito e deve ritrovare se

stessa». Si offre l'aiuto concreto «di chi ti capisce e ti offre la sua amicizia, e di volontari qualificati per consigli, informazioni, ospitalità». Nell'elenco, accanto all'assistente sociale, lo psicologo, il sacerdote, l'educatore, l'ostetrico, il ginecologo, figurano anche «l'avvocato, il giudice tutelare, l'ispettore di Pubblica sicurezza».

Spuntano anche le notizie, fra le tonnellate di carta. A Padova è nato il «Noi&voi», un conto corrente del Banco Ambrosiano Veneto che è «un matrimonio fra volontariato e finanza». Il cliente dona duemila lire al mese, ed altrettanto fa la banca. I soldi vanno ad associazioni di volontariato. A fine anno per ogni conto «Noi&voi» la donazione ammonta a 48 mila lire, 24 mila dal cliente e 24 mila dalla banca. «La donazione è anche deducibile ai Fini Irpef», si precisa. La notizia è scritta su «La difesa del popolo», che non è l'ultimo periodico comunista, ma «il settimanale diocesano di Padova».

Anche con una sporta di depliant, le idee non sempre si chiariscono. Sulla rivista «Volontariato Oggi», edita dal «Centro nazionale per il volontariato», ci sono i fac - simile per aderire al centro stesso. Il presidente dell'associazione che aspira all'iscrizione deve inviare almeno 50.000 lire, copia dello statuto, l'elenco delle cariche sociali, una relazione sulle attività svolte. Scorrendo il fitto elenco di chi già è socio, si scopre che un caleidoscopio, al confronto con la galassia volontariato, è una fotografia in bianco e nero. Accanto ad associazioni che assistono malati, intervengono contro le calamità, organizzano il recupero dei tossicodipendenti, si trovano infatti il «Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici di Rovigo», il «Centro ricerche ar-

cheo - sub di Sassari - Alghero», il «Trekking e archeologia di Suvereto», e via citando.

A chi si chiedesse: cos'è il volontariato, ecco la risposta illuminante dell'agenzia Covertman, in collaborazione con il Movimento di Volontariato Italiano. «Il volontariato non è un gioco!», assicura l'agenzia, e butta lì una serie di dubbi. «Hai mai pensato alla sicurezza delle persone che agiscono in prima linea a scopo di solidarietà?». «Ritieni che gli operatori del no profit abbiano la medesima necessità di protezione di qualsiasi altro professionista?». Ecco allora «La polizza assicurativa per il volontariato», contro infortuni, invalidità, malattie, morte, danni causati a terzi, ed altre cose allegre. Solo con la polizza si avranno quelle «condizioni ottimali per lavorare con serenità e tranquillità». Don Bosco pensava a «quei giovinetti», ed a qualcuno «che si prendesse cura di loro, li assistesse e istruisse nella religione nei giorni festivi, per tenerli lontani dalla rovina». Forse, non aveva pensato alla polizza dell'assicurazione.



Oggi in campo

CLASSIFICA: Fiorentina 25; Roma 22; Parma 22; Milan 21; Inter 18; Juventus 18; Bologna 17; Lazio 17; Udinese 16; Bari 15; Perugia 15; Cagliari 14; Sampdoria 13; Piacenza 12; Empoli 12; Vicenza 11; Salernitana 11; Venezia 9. * 2 punti di penalizzazione.

MILAN 1 Rossi, 26 Sala, 5 Costacurta, 3 Maldini, (3-4-3) 2 Helveg, 4 Albertini, 23 Ambrosini, 17 Ziege, 18 Leonardo, 20 Bierhoff, 9 Weah (16 Lehmann, 14 Ayala, 7 Ba, 10 Boban, 11 Ganz, 30 Morfeo, 24 Guglielminietto)

BARI 1 Mancini, 28 Negrouz, 2 Garza, 13 Innocenti, 5 Madsen, 7 Bressan, 8 Andersson, 14 Olivares, 19 Zambrotta, 11 Masinga, 9 Osmanovski, (12 Indiveri, 20 Said, 3 Paris, 18 Knudsen, 21 Campi, 25 Tarallo, 17 Guerrero)

PARMA 1 Buffon, 21 Thuram, 6 Sensi, (3-4-1-2) 17 Cannavaro, 7 Fuser, 8 Baggio, 15 Boghosian, 3 Benarrivo, 11 Veron, 9 Crespo, 20 Chiesa (22 Nista, 14 Mussi, 24 Vanoli, 26 Giunti, 23 Fiore, 19 Orlandini, 18 Balbo)

BOLOGNA 1 Antonioli, 3 Paramatti, 2 Bla, (4-4-2) 24 Mangone, 6 Taranino, 21 Binotto, 8 Ingeson, 5 Marocchi, 18 Fontolan, 19 Andersson, 10 Signori (22 Brunner, 23 Rinaldi, 11 Magoni, 30 Maini, 16 Cappioli, 15 Eriberto, 20 Simutenkov)

PERUGIA 12 Docabo, 2 Ze Maria, 13 Ripa, (4-4-1-1) 15 Rivas, 3 Colonnello, 25 Petrachi, 4 Olive, 31 Tedesco, 11 Rapajc, 7 Nakata, 17 Melli (1 Pagotto, 24 Sogliano, 30 Pellegrini, 5 Grossi, 16 Maspero, 20 Strada, 29 Buchi)

FIorentina 1 Toldo, 5 Padalino, 19 Falcone, (1-3-4-2) 2 Reska, 17 Heinrich, 3 Torricelli, 14 Cois, 10 Rui Costa, 25 Oliveira, 11 Edmundo, 9 Batistuta, (22 Meregini, 27 Tarozzi, 8 Bigica, 7 Amor, 24 Amoroso, 23 Robbiati, 16 Esposito)

UDINESE 1 Turci, 4 Bertotto, 5 Calori, 23 Pierini; (3-5-2) 26 Bachini, 6 Walem, 16 Giannichedda, 10 Locatelli, 19 Jorgensen, 11 Poggi, 7 Amoroso (12 Wapenaar, 13 Genoux, 8 Gargo, 15 Zanchi, 2 Navas, 3 Pineda, 9 Sosa)

LAZIO 1 Marchegiani, 2 Negro, 13 Nesta, (4-3-1-2) 11 Mihajlovic, 15 Pancaro, 14 S. Concoico, 25 Almeyda, 20 Stankovic, 21 De LaPena, 10 Mancini, 9 Salas, (22 Ballotta, 3 Lombardi, 17 Gottardi, 26 Barona, 23 Venturin, 27 Iannuzzi)

VENEZIA 1 Taibi, 6 Pavan, 18 Bilica, 5 Luppi, (4-4-2) 3 Ballarin, 10 De Franceschi, 17 Miceli, 8 Volpi, 26 Pedone, 9 Schwoch, 24 Valtolina (12 Bandieri, 19 Zironelli, 27 Bresciani, 28 Buonocore, 15 Zeigob, 20 Maniero, 29 Tuta)

Parma-Roma, la vittoria dei buoni sentimenti

Thuram e Tommasi, uniti contro il razzismo, riportano il calcio a misura d'uomo

IL GIALLOBLU

«DOPING? STO CON ZEMAN UNA QUESTIONE MORALE»

DALL'INVIATO
LUCA BOTTURA

PARMA Stupido, superficiale, ipocrita. Fuor di convenevoli, è il ritratto del calciatore medio che ogni cronista, più o meno consapevolmente, cova dentro. Ma quella merce umana è ciò che gli dà da vivere. Dunque titilla la banalità, spesso. Finché ogni tanto non capitano i tipi alla Lilian Thuram. Uno che si sente libero qui e non solo di ruolo - perché libero era nella sua Guadalupa: «Ma tanto che voi europei neppure potete immaginarlo». Uno al quale la moglie Sandra, qualche sera, «si dimentica persino di chiedere cosa ha fatto il Parma». Uno che quando vede la maglia dei «bleu» francesi campioni del mondo col suo nome «ancora fatica a credere di essere proprio io quel Thuram». Uno che... «se non vuoi parlare della partita con la Roma va bene. Anzi, va pure meglio». «Un anno e mezzo in Italia. Da osservatore esterno, quali pregiudizi ha confermato? «M'ero fatto un'idea a Monaco, vedendo gli italiani da week-end: allegri, almeno di norma. E molto attenti all'aspetto esteriore. Ora che vi conosco meglio, so che l'allegria è transitoria. Ma che, soprattutto nello sport, badate davvero alla superficie: il risultato. Se perdi giocando bene, sei poco furbo». «Beh, anche in Francia... «Anche in Francia i tifosi non godono delle sconfitte, ovvio. Ma c'è molta più gente che va allo stadio per lo spettacolo». «E gli ultra? Le curve di Roma e Lazio, in parte, hanno trovato una

certa unità contro gli ebrei. «Va fatta una distinzione. Gli striscioni antisemiti, per quanto scritti da gente che probabilmente non sa a cosa sta inneggiando, sono pericolosi. C'è un'ideologia dietro. Andrebbero fatti togliere, semmai non si gioca. Gli «uh-uh» contro i neri, credo, sono invece un semplice tentativo di farti sbagliare, spesso. Di colpirti dove ti ritengono debole. Ma forse non è neppure vero razzismo». «Ma quanto la disturba, questo? «Genericamente, mi disturba l'aggregazione stupida. Mi spiego: a fronte di dieci ignoranti davvero motivati, ce ne sono migliaia che vanno a rimorchio. Gente che magari, durante la settimana, è uno specchio di tolleranza. Ma allo stadio si intruppa nel branco». «E quanto la colpisce? «Mi colpisce eccome. A San Siro, col Milan, l'ultima volta me ne volevo andare. Avevo la nausea. E sto male anche se capita ad altri. Forse servirebbe qualche gesto eclatante, da parte nostra». «Esul doping... «Non si può dire che il problema non esista. E riguarda tutti: medici, giocatori, società. Zeman ha fatto bene a metterlo in tavola. Credo che l'antidoto sia la consapevolezza: di quello che è moralmente ingiusto prendere (e questo attiene alla propria coscienza) e di quello che è dannoso per la salute. Due motivi per dire no». «S'è mai sentito un modello? «I calciatori sono oggettivamente modelli di comportamento. I bambini, nel mondo, vogliono imitarli. Anche per questo il do-



ping va combattuto, se non diventa un mito». «Il Pallone d'oro probabilmente andrà a Zidane. Un campione, ma anche la «solita» punta... «Credo che dovrebbe essere attribuito a chi è stato costante per un anno. Poi... è normale. Vi fate tutti influenzare dai gol. Ma dovrebbe essere diverso». «Che cosa pensa della sua categoria? «Che è migliorata, che nella maggioranza avete un'idea sbagliata di noi. Certo: a domande scontate, rispostescontate». «Proviamo questa: lo vincete lo scudetto? «Il campionato è ancora lungo (ride).

IL GIALLOROSSO

«IL DANARO NON È TUTTO CONTANO DI PIÙ I VALORI»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Gli striscioni in cui si scherzava con Auschwitz e i forni crematori, gli insulti ricorrenti ai giocatori di colore, i cori «devi morire», i razzi sparati da una curva all'altra: Tommasi, perché gli stadi italiani sono diventati il contenitore dei peggiori istinti dell'uomo? «Credo che all'origine di questo malessere ci sia un dato di fatto: oggi lo stadio è il più potente centro di aggregamento. Raduna ottantamila persone e quindi diventa una vetrina di cui s'impadronisce anche chi vuole lanciare messaggi sbagliati». «Il presidente della Camera, Violante, ha riproposto un gesto di protesta sollecitato in passato anche da qualche giocatore illustre: sospendiamo le partite fin quando non vengono rimosi certi striscioni. È d'accordo? «Sì, ma sa qual è il problema? Spesso noi giocatori non ci accorgiamo di quello che avviene sugli spalti. La sera del derby, ad esempio, non avevo visto gli striscioni in cui venivano citati Auschwitz e i forni crematori. Li ho scoperti sui giornali il giorno dopo». «Per educare chi rievoca l'Olocausto a sproposito forse il modo giusto potrebbe essere quello di portarlo ad Auschwitz e mostrarci che cosa è stata una delle peggiori tragedie dell'umanità... «Potrebbe essere una soluzione. Confesso però che mi riesce difficile credere all'ignoranza di fronte a questi gesti. Tra l'altro, proprio a Roma, diverse scuole medie e li-

ceali hanno organizzato gite culturali proprio ad Auschwitz». «Thuram ha difeso pubblicamente i giocatori di colore del Milan insultati dagli ultra del Parma. I calciatori italiani non sono infastiditi da queste offese? «Io non sopporto gli insulti ingenerali. A maggior ragione, quando si tratta di razzismo». «I calciatori parlano qualche volta questi problemi? «Sono meno superficiali di quanto si creda. Nel nostro caso, abbiamo discusso dopo il derby su come comportarci di fronte a striscioni aberranti come quelli che scherzavano con l'Olocausto. Molti di noi credono che la soluzione migliore sia quella di non parlare pubblicamente proprio per non dare importanza a chi lancia messaggi di quel genere». «Tommasi ha l'etichetta di calciatore particolare. Ha fatto il servizio civile, quando si trasferì a Roma disse che la cosa più importante in quel momento della sua vita era che funzionasse il matrimonio, un mese fa disse di condire la scelta del croato Kovacic che ha abbandonato il calcio per fare il pastore laico: non si sente una mosca bianca? «No, però mi fa pensare. Mi sono chiesto più di una volta perché nel calcio sembrano anormali cose che in altri settori in vista, cinema o musica ad esempio, sono assolutamente normali. Parlare di sentimenti, confessare di avere come obiettivo non la carriera o i soldi, ma l'amore di una moglie, non dovrebbe essere un fatto sconvolgente. Forse è il calcio stesso a lanciare messaggi equivoci, si crede



che chi lo pratica ragiona con i piedi o è una macchina divora-soldi». «I soldi hanno mai fatto perdere la testa a Tommasi? «No, anche perché non ho mai dimenticato da dove sono partito. I soldi sono importanti, ma i sentimenti lo sono ancora di più». «Nel calcio sono in arrivo altre migliaia di miliardi. Dal prossimo anno nuova formula per le coppe europee, molte partite, tanta tv e tantissimi soldi... «Tutti contenti fin quando non si fanno male i fuoriclasse, del resto la morale è semplice, guadagnate tanto e dovete correre. Poi, quando si rompono Del Piero, Ronaldo, Vieri e Baggio si grida allo scandalo, si dice che si gioca troppo».

Ultime notizie

Balbo, l'ex in panchina
«Nessun rancore con Zeman - ha detto Balbo - Se giocassi mi dispiacerebbe fare gol». Dalla Capitale partiranno 7000 tifosi, ma solo 1.800 hanno il biglietto.

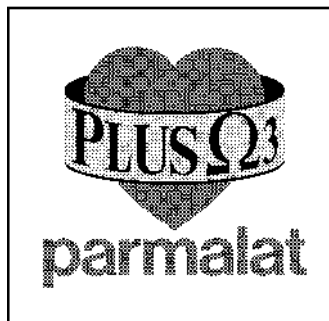
Ultime notizie

C'è Cafu
Konsel forse
Dopo un mese di assenza torna Cafu. Probabile debutto stagionale di Michael Konsel, operato cinque mesi fa al tendine d'Achille. Ma il favorito resta Chimenti.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



L. 1.700 - DOMENICA 13 DICEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 291
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quotidiano di politica, economia e cultura



Incentivi e formazione, l'Europa volta pagina

Chiuso il vertice di Vienna: primo passo per il patto del lavoro, si seguirà la concertazione «made in Italy»
D'Alema soddisfatto: «La credibilità del nostro Paese è aumentata». Il Tesoro dimezza gli interessi legali

A UN PASSO DALLA MONETA UNICA ABBIAMO ABBATTUTO LE BARRIERE TRA GLI STATI

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Il primo gennaio del 1999 segna l'inizio di un cambiamento irreversibile nella storia italiana, europea. La caduta della barriera monetaria sancisce la stabilità, consolida e completa il mercato unico, getta le fondamenta per una nuova crescita.

Forse nulla più dell'adozione di un'unica moneta in Europa ha contribuito a rivelare quanto illusoria fosse la libertà di cambio: la tempesta finanziaria degli ultimi mesi non ha toccato i rapporti fra le monete dell'euro.

Guardiamo ora avanti. E guardiamo proprio al Patto di stabilità e di crescita perché rappresenta uno dei primi snodi istituzionali che stanno cambiando il volto della politica europea.

«L'imagination au pouvoir», chiedevano a gran voce gli studenti del Sessantotto. Crede sia difficile contestare al progetto della moneta unica di essere stato un esempio di «immaginazione al potere»: mettere il carro della moneta davanti ai buoi dell'unione politica ha rappresentato una iniziativa unica nella storia. E di ancora più «immaginazione», di fantasia creativa, vi è bisogno adesso, per combinare in un assetto istituzionale efficiente elementi di sovranità e di sovranazionalità, di Stati e di federazione, di unità e di diversità.

L'assetto dell'Unione europea è un fatto in venire, nel quale si intravede, come traguardo finale, quell'unificazione politica che rappresenta la meta ultima del pensiero federalista europeo. Ma non vi è dubbio che in un campo cruciale dell'azione comune, la moneta, l'assetto attuale negli undici paesi è un assetto da Stato unitario: come gemelli siamesi, i paesi dell'euro si trovano uniti per il braccio monetario, e dovranno d'ora in poi imparare a camminare assieme.

SEGUE A PAGINA 2

L'occupazione è «la principale priorità dell'Ue»; gli stati membri sono chiamati «a definire politiche e fissare nuovi obiettivi quantificabili e scadenze»; particolare attenzione va riservata alla formazione continua, alle pari opportunità fra uomini e donne, all'esame dei sistemi fiscali e previdenziali per «fornire incentivi ai disoccupati verso opportunità di lavoro o di addestramento». Sono i principali punti del patto per il lavoro, la parte più corposa dell'accordo raggiunto nel Vertice di Vienna che invece per quanto riguarda gli aspetti della convergenza politica dell'Unione esprime solo la volontà di risolvere i nodi entro marzo '99. Vince come metodo la via della concertazione, quella usata in Italia da governo e parti sociali. Soddisfatto D'Alema: «La credibilità dell'Italia è aumentata». E il Tesoro dimezza il tasso degli interessi «legali».

ALLE PAGINE 3 e 4

L'ACCORDO DI VIENNA

- 1 OCCUPAZIONE:** l'occupazione è «la principale priorità dell'Ue». Nei piani nazionali gli Stati membri sono chiamati «a fissare nuovi obiettivi quantificabili e scadenze». Particolare attenzione alla formazione, alle pari opportunità, all'esame dei sistemi fiscali e previdenziali.
- 2 INVESTIMENTI:** si punta sui 14 progetti prioritari delle grandi reti trans-europee e sullo sviluppo di nuove iniziative nelle telecomunicazioni. La Banca Europea per gli investimenti è invitata ad «accelerare la concessione di fondi».
- 3 FISCO:** i Quindici sono a favore di «una cooperazione rafforzata» sul fronte impositivo e «sottolineano la necessità di combattere la concorrenza fiscale dannosa».

I SERVIZI

GIUSTIZIA

Veltroni da Caselli «Sul 513 dobbiamo pensarci ancora»

ANDRIOLO LODATO

A PAGINA 7

IL MALE DEL 2000

UNITI CONTRO IL BIG BANG DEI COMPUTER

JONATHAN SPALTER

La chiave di volta per sradicare il «baco del 2000» che minaccia i computer è di comprendere che il problema non è una questione meramente tecnica, ma una sfida diplomatica che richiede un attento coordinamento a livello internazionale e una campagna integrata di informazione per educare il pubblico nel mondo.

È questo il motivo per cui la conferenza dell'Onu sull'Y2K (Anno 2000), tenutasi venerdì scorso a New York («Meeting the global challenge», the United Nations Y2K Coordinators Meeting) è così importante. Per la prima volta i responsabili dei programmi nazionali sull'Y2K si sono riuniti per affrontare una serie di problemi, ivi inclusa la cooperazione internazionale per esaminare la questione e prevederne gli eventuali problemi.

Gli esperti dicono che il «baco del 2000», l'anomalia elettronica che potrebbe causare il malfunzionamento dei computer nell'anno 2000, non è di per sé un problema di difficile soluzione. Ma in un'era in cui le interazioni tra computer vanno da un continente all'altro in pochi secondi, l'effetto domino del malfunzionamento di un sistema in un paese può causare un guasto pressoché immediatamente negli altri. È la scala del problema e la sua portata internazionale a porre le sfide. Nel nostro mondo messo in rete, il sistema è tanto più forte quanto funziona bene il suo collegamento più debole.

Una società in un paese può essere pronta all'Anno 2000. Ma che succede alle sue filiali, ai suoi fornitori, ai distributori ed ai clienti - all'estero e all'interno? E che succede al sistema bancario e finanziario sul quale fanno affidamento o alle agenzie governative che possono essere fonte di informazioni vitali?

Attualmente si ha un diverso livello di preparazione all'Anno 2000. In Russia una recente indagine ha rilevato che una percentuale significativa delle grandi aziende non ne ha mai sentito parlare.

L'ultimo duello a Roma e nei Comuni

Alle urne per i ballottaggi: Napoletano parte in vantaggio contro Moffa

ROMA Oggi quattro milioni di italiani sono chiamati alle urne per l'elezione di trentasei sindaci e per la scelta del presidente della Provincia di Roma. Si vota in un'unica giornata, dalle ore 7 alle 22. Lo spoglio avverrà subito dopo la chiusura dei seggi, quindi in nottata ci saranno i risultati. Cinque i comuni capoluogo di provincia: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza e Pisa. In tutti i confronti è presente il centro sinistra, mentre il Polo è stato sconfitto a Treviso dal candidato della Lega. La sfida politicamente più significativa è quella per la Provincia di Roma, fra Pasqualina napoletano del centrosinistra, e Silvano Moffa del Polo. Fino all'ultimo entrambe le parti hanno rivolto appelli agli elettori perché vadano a votare, dopo la scarsissima affluenza alle urne che si è verificata per il primo turno, il 29 novembre scorso.

BOCCONETTI LOMBARDO SARTORI
A PAGINA 5

L'INCOGNITA DEL NON VOTO

ENZO ROGGI

Un decimo del corpo elettorale nazionale è nuovamente chiamato alle urne tra le 7 e le 22 di oggi. E si riproduce il tormentone: la gente andrà a votare? Fermo restando che nulla è cambiato nello spirito pubblico rispetto al voto di due settimane orsono, c'è da notare che sulla prova di oggi premono due fenomeni di segno opposto: da un lato, una riduzione di votanti è nella logica del ballottaggio poiché una parte dell'elettorato non potrà votare per il proprio diretto candidato ma

SEGUE A PAGINA 5

ATTENTATO

Bomba a mano nel bar dei «calabresi» Tredici feriti (uno grave) a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA Una esplosione che ha provocato tredici feriti, di cui uno grave, è avvenuta ieri sera verso le 22,15 all'interno di un bar della periferia di Reggio Emilia. Qualcuno ha lanciato dall'esterno, attraverso una finestra, una bomba a mano di tipo militare, una Scrm. C'erano una ventina di persone: più di una decina sono state medicate in ospedale. Due o tre sono state colpite in modo più serio, e solo un giovane è rimasto poi ricoverato per lesioni più gravi. Il locale è il bar «Pendolino», situato in viale Ramazzini. È conosciuto come «il bar

dei calabresi», perché frequentato in prevalenza da cutresi, che nell'ultimo decennio sono emigrati in gran numero nel reggiano. Cutro è un centro in provincia di Catanzaro. Secondo gli inquirenti, l'episodio potrebbe essere un regolamento di conti legato all'omicidio, avvenuto nella notte tra l'8 e il 9 dicembre, di un cutrese di 26 anni, Giuseppe Gesualdo Abramo. L'uomo fu ucciso con due colpi di pistola mentre era in auto con un amico. Il giovane, che abitava a Bagnolo, faceva il muratore e aveva piccoli precedenti.

A PAGINA 10

IL SERVIZIO

SEGUE A PAGINA 7

Fabbrica chiusa per ecoterrorismo

Gli operai di Verona a casa dopo i panettoni avvelenati

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Paranoia

Minimo sforzo, massimo rendimento: è bastato spedire all'Ansa due panettoni pieni di topicida per mandare in paranoia una multinazionale e in tilt la grande distribuzione. La Nestlé, nel tentativo di rappattare il minuscolo foro di un ago di siringa, lo ha allargato fino a farne una voragine, annunciando il ritiro di milioni di normalissimi panettoni (non bastava controllare che le confezioni fossero intatte?) e pubblicando sui quotidiani annunci a pagamento che, nel tentativo di rassicurare, accreditano l'allarme e la psicosi. I mass-media, beh quelli li conosciamo: «panettoni al veleno», «terrore a Natale», e la realtà (due sole confezioni consegnate volontariamente alle autorità a mo' di minaccia) si è trasformata in un pericolo di morte per chiunque mangi il panettone. Se è vero che il terrorismo si fonda sulla permeabilità dei media, sulla suggestione dell'opinione pubblica e sulla vulnerabilità della società opulenta, i cosiddetti ecoterroristi possono gongolare. La risposta del «sistema» è stata disastrosa, sprovveduta al punto di gettare le basi per nuove azioni. Se basta comprare un panettone, siringarlo e mostrarlo in pubblico per «fare perdere cinquanta miliardi alla Nestlé», come hanno subito provveduto a scrivere i giornali, perché non dovrebbero riprovarci?

ROMA Chiude i battenti per tre giorni la Nestlé di Verona, fino a domani, in attesa che si faccia chiarezza sull'avvelenamento dei panettoni che ha spinto molti distributori e negozianti a sospendere la vendita. Solo domani l'azienda, che occupa circa 400 lavoratori tra fissi e stagionali, affronterà il da farsi con i sindacati. Da parte sua il ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino, invita a non fare allarmismi inutili o facili ironie sui servizi di intelligence. Intanto il fondatore dell'Animal Liberation front in Italia dice che solo quei due panettoni inviati all'Ansa sono stati avvelenati: «Era necessario creare una specie di elettrochoc nelle coscienze». Il ministro della sanità Rosy Bindi deciderà solo oggi, in base ai risultati dei controlli a campione, se ci sarà il sequestro delle confezioni.

QUADRELLI VANNACCI
A PAGINA 9

LA STORIA

È NATO LIAM DAL SEME DEL PAPÀ MORTO 3 ANNI FA

PIERO SANSONETTI

Pesa due chili e mezzo, sta bene, strilla e beve il latte della mamma: dicono che assomigli al padre, stessi occhi, stessi ricci neri. Chissà se è vero. Si chiama Liam Stephen, è nato ieri ed è già orfano, e il fatto stesso di essere venuto al mondo lo ha reso protagonista di un putiferio di polemiche, povero bambino.

SEGUE A PAGINA 2

Springsteen: io voce degli ultimi

Intervista con la rock-star più popolare del mondo

BOLOGNA «Il rock è uno strumento piccolo ma potente in grado di esprimere il senso della condizione umana». Bruce Springsteen, in Italia per presentare «Tracks», si racconta. Un'intervista fume al Boss del New Jersey che il prossimo anno ritornerà in tour con la E Street Band, la più perfetta macchina del rock'n'roll. «Siamo come una famiglia, sento il bisogno di far nuovamente chiasso con loro». Springsteen parla di affetti, di valori semplici, di «casa», di radici. «La musica mi è servita per capire il mistero della mia identità. Ho iniziato a suonare che ero un ragazzino. Guardavo avanti, facevo progetti. Ora siamo alla fine del secolo: è venuto il momento di fermarsi, riflettere. Per questo con «Tracks» ho ripescato tante canzoni di ieri...».

A PAGINA 19

PTM®
Personal Time Management

più che un'agenda

Solo nelle migliori cartolerie
Tel. 0292351277



L'impero Agnelli ad una svolta nel giorno del ricordo

Un anno fa moriva Giovannino a 34 anni lfi, al 100% nelle mani della famiglia

MICHELE URBANO

MILANO Si riuniranno tutti e dieci i rami della grande famiglia. Una settantina tra fratelli, nipoti, nonni, zii, cugini. Per ricordare quel Giovannino Alberto Agnelli, figlio di Umberto e Antonella Bechi Piaggio, re designato ma mai incoronato, stroncato da un male crudele che lo strappò alla vita a soli 34 anni esattamente dodici mesi fa, il 13 dicembre 97. «Domani è l'anniversario di un giovane che prometteva molto e che ha interrotto la sua vita troppo presto», ha commentato ieri l'avvocato Giovanni Agnelli. E oggi a Villar Perosa, comune della Val Chisone che racchiude la storia della famiglia Agnelli, la famiglia e l'intera comunità parteciperanno ad una messa per ricordarlo (le manifestazioni proseguiranno anche domani alle 16.30 a Sestriere mentre alle 17.30 nel Duomo di Pontedera i dipendenti della Piaggio celebreranno una messa in suffragio).

L'appuntamento di questa mattina è alle 9.30 nella parrocchia di San Pietro in Vincoli. Vi parteciperanno i genitori, la moglie Frances Howe con la piccola Virginia Asia, che a settembre ha compiuto un anno, l'avvocato Giovanni Agnelli e la moglie Marella. Poi nel primo pomeriggio si svolgerà una funzione privata nella cappella di famiglia e quindi, alle 18, sempre a Villar Perosa si terrà l'assemblea della accomandita per azioni Gio-

vanni Agnelli & C., la cassaforte di famiglia, che dovrà deliberare un aumento di capitale per il conferimento delle azioni lfi, la holding del gruppo, ancora detenute personalmente da alcuni membri della famiglia. Si, una giornata di ricordi dolorosi, ma anche l'occasione per ridefinire gli assetti - e la forza - di quella holding, nata nel 1987, proprio allo scopo di tenere saldamente unito il patrimonio. Un'operazione che si sta sviluppando su più piani e a cascata. Con la razionalizzazione delle società di controllo innanzitutto;

buire, risultati permettendo, ai manager del gruppo); con il consolidamento delle alleanze sul prodotto (ad esempio con la Renault per gli autobus o attraverso joint ventures in Cina o in Russia o in India); politica dei piccoli passi che, peraltro, in teoria, non esclude affatto matrimoni più solidi. Possibilità che né Agnelli, né Fresco, né l'amministratore delegato Paolo Cantarella, sulla carta escludono. Da qui il correre di voci che a fasi alterne vedono oggi nella Volvo, domani nella Bmw e dopodomani nella Renault lo spasi-

cosi, in tutti i settori, la sua competitività. Ma indubbiamente la razionalizzazione della catena di controllo è il problema più delicato. E infatti oggi all'ordine del giorno della famiglia c'è la delibera che prevede un aumento di capitale al termine del quale il possesso delle lfi ordinarie salirà dall'attuale 82,6% al 100 per cento. Tra gli azionisti che conferiranno alla «Giovanni Agnelli» quote di lfi ordinarie in cambio di titoli di nuova emissione della «cassaforte», è consistente il pacchetto (quasi 3,3 milioni di ordinarie lfi,

Agnelli che è anche presidente della cassaforte: «Lo scopo dell'assemblea è semplicemente quello di prendere atto delle azioni che azionisti lfi hanno portato in accomandita e portare la totalità del capitale con voto in accomandita». Insomma, più semplicemente, come aveva avuto modo di dire recentemente, l'obiettivo «è quello di rafforzare l'Accomandita e, di conseguenza, l'azionariato dell'Ifi». Ma è meglio evitare di parlare di blindature. Termine che fa sorridere l'avvocato fino a strappargli una battuta simpaticamente al ve-

Exor e il 4% del Sanpaolo-Imi, oltre alla storica partecipazione nella Juventus. Ma attenzione, non è un'operazione tecnica (anche se, ovviamente, per realizzarla è impegnato un pattuglione di specialisti ultracollaudati). «Dico la verità, l'accorciamento non è l'obiettivo, l'obiettivo principale è un'accomandita forte». L'Avvocato Giovanni Agnelli lo ha ribadito solo qualche giorno fa. Tutto chiaro. Il traguardo è assicurare nelle mani della dinastia il controllo e la difesa dell'impero. Che ormai ha una dimensione multinazionale. Non a caso un mese fa l'accomandita ha lanciato un'Op da 2.600 miliardi, sulla controllata lussemburghese Exor che di fatto già controllava con un pacchetto dell'8,5% di azioni privilegiate a cui bisogna aggiungere il 24,8% delle azioni ordinarie (e il 5,7% di quelle privilegiate) detenute dall'Ifi. Le attività di Exor includono il 19% del Club Méditerranée, il 75% di Château Margaux, il 19% della Société Foncière Lyonnaise, il 20,5% di Rockefeller Center properties, il 30% della società Usa Riverwood International, il 5% della Trading company Li & Fung, il 5,6% di Albatros Investments, il 5,2% di Spirito Santo, più altre partecipazioni, impieghi di portafoglio e liquidità. Insomma, un'Op che si ripaga da sola. E che arricchisce ulteriormente la cassaforte di famiglia. Pronta ad affrontare la sfida del terzo millennio.

Giovanni Alberto Agnelli deceduto un anno fa; sotto a sinistra Giovanni Agnelli e a destra Umberto papa dell'ex presidente della Piaggio



Comit-B.Roma Domani la verità

Prendere o lasciare. Potrebbe essere questo il bivio di fronte al quale si troveranno domani mattina a Milano i vertici di Comit e Banca di Roma per esaminare lo stato di avanzamento della trattativa esclusiva, che ad un mese di distanza dall'avvio non ha ancora portato alla cosiddetta «due diligence» (la verifica dei conti e del rispettivo stato di salute degli istituti). Al tavolo dovrebbero sedersi, per Comit, il presidente Luigi Lucchini e gli amministratori delegati Alberto Abelli e Pier-Francesco Saviotti; e per Banca di Roma, il presidente Cesare Geronzi, l'amministratore delegato Antonio Nottola e il direttore generale Giorgio Brambilla. Negli ultimi giorni, in ambienti finanziari, si sono intensificati i segnali di difficoltà. Piazza Affari continua a vedere un concambio più favorevole alla Comit che alla Banca di Roma. Ma dal 9 novembre, quando il cda Comit ha approvato la trattativa con Banca di Roma, una cortina di silenzio è caduta sull'operazione. Da alcuni interpretata, appunto, come un possibile segnale di stallo. Alimentato anche dalle dichiarazioni di Antoine Bernheim (Generali, azionista di Comit) sui problemi legati ai rapporti con Toro (azionista di Banca Roma).

CONTROLLO PIÙ FORTE
L'Avvocato sull'Ifi
«Di blindato... c'è solo Forza Italia»



IL RICORDO DI UN FIGLIO
A Villar Perosa la famiglia e la comunità parteciperanno ad una messa stamattina



con l'imminente revisione di quel patto di sindacato ormai al tramonto formato da lfi-Ifi-Mediobanca-Deutsche Bank e Generali che controlla la Fiat e che sancirà nuovi equilibri e nuove alleanze (non solo dentro la Fiat); con il rafforzamento dell'identità aziendale (e infatti la Fiat ha appena deliberato un aumento di capitale finalizzato alla «stock options», ossia 36,5 milioni di azioni da distri-

buire di turno. In realtà oggi più che mai il massimo dell'attenzione è alla competizione internazionale. Tanto più che Fresco è convinto che il '99, chiuso il biennio d'oro della rottamazione, sarà ancora un anno difficile e che per fronteggiare la concorrenza sempre più agguerrita che caratterizza il mercato globale occorre mettere a punto strategie che consentano al gruppo di eccellere e mantenere

pari al 5,3% di Maria Sole Agnelli, una delle quattro sorelle dell'Avvocato, che aumenterà la partecipazione nell'Accomandita (alla sua costituzione Maria Sole rimase fuori, mentre due anni dopo decise di conferire metà del suo pacchetto di lfi ricevendo in cambio il 5% della Giovanni Agnelli). L'obiettivo dell'operazione? Lo ha spiegato anche ieri il presidente d'onore della Fiat quel Giovanni

trio. «Oggi di blindato non c'è più niente, forse solo... Forza Italia». Però, di certo c'è che l'intenzione dichiarata è quella di semplificare la «lunga catena di controllo». Come? Lo schema è semplice: al vertice c'è la «Giovanni Agnelli», che controllerà l'intero capitale ordinario dell'Ifi. A sua volta, il gruppo lfi avrà il 50,9% dell'Ifi, il 30% (compresa la quota lfi) della Fiat, il 25% (finora) di

I MAMMIFERI
HANNO SOPPIANTATO I DINOSAURI
PERCHÉ ERANO PIÙ VELOCI,
PICCOLI E AGGRESSIVI.

(Charles Darwin)

Le Ferrovie dello Stato si riorganizzano per rispondere in modo specifico alle diverse domande del cliente e per competere al meglio in un mercato liberalizzato. Poiché se le domande dei clienti sono diverse, i clienti vanno trattati tutti allo stesso modo, bene. Con la riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato si evolve il modo di viaggiare.



FERROVIE
DELLO STATO

CI EVOLVIAMO PER COMPETERE IN EUROPA





«Sestriere ottenne i mondiali di sci grazie alla Fiat...»

L'ex presidente Fis Hodler: «Regalarono auto». Il Cio smentisce, l'azienda torinese lo querela

ROMA Decine di automobili in cambio dell'assegnazione al Sestriere dei mondiali '97 di sci alpino: è un'accusa al vetriolo, quella che il vicepresidente del Cio, lo svizzero Marc Hodler, indirizza contro la Fiat, un'accusa che suscita immediate e sdegnose repliche da parte dell'azienda automobilistica, delle Federazioni sportive coinvolte. E dello stesso Comitato olimpico internazionale, che prende ufficialmente le distanze dal suo dirigente.

«Federazioni come quelle di Germania, Austria e Svizzera - ha detto a Losanna, Hodler - hanno ricevuto tra le 120 e le 150 macchine prima del voto della Fis per i mondiali». Per anni presidente della federazione sciistica internazionale, membro del Cio dal 1963, poi nell'esecu-

tivo, quindi vicepresidente, presidente anche della commissione che a Losanna esaminò la candidatura di Roma per il 2004, Hodler ha mandato in fibrillazione il comitato olimpico internazionale. Il presidente Juan Antonio Samaranch, visibilmente imbarazzato, ha tenuto a scindere la responsabilità del Cio da quella della federazione internazionale sciistica. «Qualsiasi dichiarazione fatta da chiunque che non sia il direttore generale François Carrard o io stesso impegna soltanto coloro che lo fanno e non il Cio», ha detto - Siamo soltanto noi due gli unici portavoce ufficiali». Ha poi chiesto scusa alla Fiat sostenendo che le accuse sono in realtà frutto di un «malinteso».

Corso Marconi ha replicato con vettura, quindi vicepresidente, presidente anche della commissione che a Losanna esaminò la candidatura di Roma per il 2004, Hodler ha mandato in fibrillazione il comitato olimpico internazionale. Il presidente Juan Antonio Samaranch, visibilmente imbarazzato, ha tenuto a scindere la responsabilità del Cio da quella della federazione internazionale sciistica. «Qualsiasi dichiarazione fatta da chiunque che non sia il direttore generale François Carrard o io stesso impegna soltanto coloro che lo fanno e non il Cio», ha detto - Siamo soltanto noi due gli unici portavoce ufficiali». Ha poi chiesto scusa alla Fiat sostenendo che le accuse sono in realtà frutto di un «malinteso».

tor, confermò alla presidenza Marc Hodler. Avversarie della stazione turistica piemontese erano la francese Chamonix, la svizzera Laax e la tedesca Garmisch. Nella votazione finale Sestriere ottenne 56 voti, distanziando Laax (31) e Garmisch (5); 12 congressisti non espressero il voto. Svizzeri e tedeschi incassarono con sportività, almeno in apparenza, la sconfitta, mentre i francesi già prima del voto avevano fatto stizziti commenti sulla «potenza» della Fiat, che è tuttora proprietaria della «Sestrieres spa».

LIBERA MASCHILE

Per Cattaneo e Seletto podio in Val d'Isère 1° Kjus, male Ghedina

Exploit azzurro nella discesa libera di Val d'Isère, dove Luca Cattaneo e Erik Seletto hanno conquistato rispettivamente il secondo e il terzo posto, dietro al norvegese Lasse Kjus che si è aggiudicato la gara. Il risultato di squadra dell'Italia è stato «arrotondato» dalla settima piazza ottenuta da Peter Runggaldier, e dal 16° posto di Pietro Vitalini. Ha deluso, invece, Kristian Ghedina, che è arrivato soltanto 45°. La gara è stata caratterizzata dalla cattiva prestazione dello sciatore austriaco.

In breve

Trap: «Vinciamo e saremo grandi»

Con i bianconeri può esserci la svolta viola

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Le previsioni del tempo parlano ancora di temperature quasi polari, ma lui ha «il caldo dentro». E mentre gli altri saranno imbacuccati in giacconi, guanti e cappelli, Giovanni Trapattoni se ne starà in giacca e cravatta come se niente fosse. Per riscaldarsi gli basteranno novanta minuti infuocati. Per tutti, ma per lui in particolare. La Juventus, a Firenze, è sempre una sfida che racchiude in sé una miriade di motivi. Quest'anno lo è ancora di più. Per due ragioni. Perché i bianconeri hanno rappresentato una parentesi importante nella carriera di Trapattoni. All'ombra della Mole, Giovanni il saggio (già allora) ha mietuto successi in Italia e all'estero. Li è sbocciato il feeling con l'Avvocato che anche recentemente l'ha definito «il miglior allenatore della Juve assieme a Lippi». Un'affermazione che è un cocktail di verità e diplomazia. Già, perché in quella frase si legge un desiderio, più o meno nascosto (ora più che mai), dell'Avvocato di riportare il Trap alla Juve del dopo-Lippi. Il secondo è perché la Fiorentina è in testa e la Juve costretta a inseguire. Di più: se i bianconeri dovessero soccombere al «Franco» il divario fra le due squadre salirebbe a dieci punti, che significherebbe di fatto, l'addio alle ambizioni di scudetto da parte della Signora. Sai che notte. Notte da sballo per la Firenze viola. Lui, il Trap, ne sa qualcosa di questo odio viscerale nei confronti dei bianconeri. Tanto che al suo arrivo non è stato subito

feeling: perché fu etichettato come «gobbo» e, a Firenze, essere «gobbi» non è un difetto, ma una colpa.

«In settimana abbiamo detto tutto-dice il Trap-. Ricorsi storici recenti, quindi stop. La cosa più importante a questo punto è che vincendo questa partita potremo veramente cominciare a pensare in grande». Come consuetudine Giovanni il saggio non aspetta le domande, ma gioca d'anticipo: «Ci siamo preparati come per altre partite, perché non volevo mandare nessuno fuori giri. Poi quando ci sono sfide di questa portata fra grandissimi campioni, l'orgoglio viene fuori da sé». Anche sulla formazione nessun mistero: «Domattina (oggi, ndr) faremo una sgambatura che servirà a fugare gli ultimi dubbi. Sapete in settimana quanti problemi abbiamo avuto». In realtà dubbi il Trap ne ha bene pochi, indipendentemente da come giocherà la Juve. L'undici sarà: Toldo, Falcone, Padalino, Repka, Torricelli, Cois, Rui Costa, Heinrich, Edmundo, Oliveira, Batistuta. Per l'ultima battuta Trapattoni si affida a una metafora culinaria: «Voglio che i miei giocatori abbiano sempre più fame. Come ne ho io, che in carriera qualcosina ho vinto...».

Resta l'ultimo sogno trapattoniano. Un'altra sfida, fra le tante che ha lanciato (e spessissimo anche vinto). Alla soglia dei sessant'anni si è messo in testa di far apparire il match con la Juve, solo e soltanto una partita importantissima e non «la» partita. In cuor suo spera che Firenze d'ora in avanti viva queste giornate di attesa come la vigilia di un evento sportivo fra due grandi protagonisti del calcio italiano. Una lo è sempre stata, l'altra ha una gran voglia di diventarlo, alla svelta. E chissà che il Trap non vinca anche stavolta la scommessa. Intanto però si «accontenterebbe» di vincere stasera.

Lippi: «Juve non bluffo, me ne vado»

Il tecnico ufficializza l'addio alla vigilia del match di Firenze



TORINO Marcello Lippi dirà addio alla Juve a fine stagione. Ma non era più una novità. Soltanto che ieri Lippi ha spiegato il perché di questa sua scelta: «Questa estate, durante una cena a Forte dei Marmi con Moggi, Girardo e Bettega, avevo manifestato il desiderio di cambiare dopo cinque stupende stagioni. Avevo e ho naturalmente ancora la voglia di provare un'esperienza nuova. L'ho detto anche ai giocatori, che sapevano tutto sin dall'inizio della stagione. Ma anche se di squadre in cui andare ne avevo, come tutti sapete, è mio costume onorare gli impegni fino in fondo e quindi sono ripartito con un entusiasmo cento volte superiore a quello del passato. C'era da reagire a certe situazioni pesanti, occorreva un impegno molto superiore agli anni precedenti e tutti lo sapevamo».

La confessione di Lippi, del tutto improvvisata visto che era stata programmata per i prossimi giorni, è arrivata prima perché «sentirti dire che pensi ad altro è spiacevole e io non voglio prendere in giro nessuno, non ho mai bluffato». Al tecnico preme sottolineare che «se non si vincerà non è per la mia situazione, ma perché si vince da cinque anni, perché questa estate ci hanno fatto un mazzo così (allusione alla vicenda Zeman-doping, ndr) e perché abbiamo dovuto affrontare un mare di problemi».

Ma la vera sorpresa arriva dopo: «Chi vi dice che andrò da qualche parte? Potrei anche stare cinque mesi a pescare nicchi a Viareggio...». Naturale lo sconcerto dei presenti. Ma non doveva essere l'inter la sua futura destinazione? Quali meccanismi sono scattati al punto di mettere in forte dubbio il «matrimonio» sportivo con il presidente nerazzurro Moratti? Che fra le due parti si sia inserito un terzo incombente? Potrebbe essere stato il presidente della Lazio Cragnotti, che già aveva allacciato in estate i primi

contatti con il tecnico viareggino, a rilanciare, offrendo al tecnico quelle garanzie che l'Inter non gli ha assicurato. Probabilmente, gli ultimi colloqui con il massimo esponente dell'Inter non hanno convinto il tecnico juventino, sulla pianificazione tecnica e sul ruolo decisionale dell'allenatore in seno al club. Non a caso Lippi, in un sommario bilancio, ricorda che «il ciclo juventino ce lo siamo costruito da soli, lo staff tecnico e quello dirigenziale, non abbiamo trovato nulla di fatto». C'era dunque una sorta di «patto d'onore» nella Juve per affrontare l'argomento soltanto al termine della stagione? È difficile dirlo, perché fu proprio Umberto Agnelli, come conferma lo stesso Lippi, il primo a parlare di un suo possibile addio. Poi, Luciano Moggi parlò di «provare a trattenerlo», alludendo a un ritocco dell'ingaggio. Più avanti, tornarono sull'argomento gli Agnelli dicendo che l'intenzione della Juventus era quella di tenerlo, ma che non si poteva contrastare le sue scelte. Di recente lo stesso Moratti ha confermato i contatti dell'Inter con Lippi. Il presidente nerazzurro, però, l'altro ieri era apparso improvvisamente pessimista: «Credo che alla fine resterà alla Juventus». E l'Avvocato, proprio venerdì scorso, si è soffermato volentieri a parlare dei possibili sostituti di Lippi, facendo capire che la sua partenza era scontata. Insomma, una bella telenovela, fino all'addio di ieri. Dopo l'annuncio, Lippi si è dedicato alla partitissima di stasera. «La Juve di adesso, anche se rimanesse a sette punti dalla Fiorentina, non la recupererebbe. Se torneremo quelli di prima anche

dieci non sarebbero un'enormità». La sintesi di Marcello Lippi è chiarissima: il primo obiettivo a Firenze non è tanto fare dei punti, ma offrire una conferma dopo la prova in Champions League. «La Fiorentina - ammette Lippi - quest'anno ha qualcosa in più rispetto al passato: non solo Trapattoni, che dà equilibrio e concretezza, ma anche alcuni tra i migliori giocatori del mondo, compreso quell'Heinrich che, non è un mistero, piaceva molto anche a me. Sicuramente è in grado di vincere il titolo, o per lo meno andrà fino in fondo».

UN MITO DEL PALLONE
L'Avvocato farebbe carte false per riportarlo alla guida dei bianconeri

Mancini, 500 gare in serie A Proprio contro la «sua» Samp

Cinquecento partite in serie A, ma non li dimostra. Oggi pomeriggio all'Olimpico sarà una domenica speciale per Roberto Mancini, uno dei giocatori più forti che mai abbiano calcato i campi di calcio italiani. Entrerà nel Guinness dei primati, cosa che finora è riuscita soltanto ad altri sette giocatori italiani. Ironia della sorte, Roberto Mancini, taglierà questo importante e prestigioso traguardo contro la Sampdoria, la squadra con la quale ha disputato quindici campionati e che gli ha dato una grande popolarità. Un avvenimento che cercherà di festeggiare con un gol (in serie A ne ha segnati finora 151). Anche se di fronte c'è quella maglia bianconeri che è sempre nel suo cuore. E non potrebbe essere diversamente.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 12-12-1998

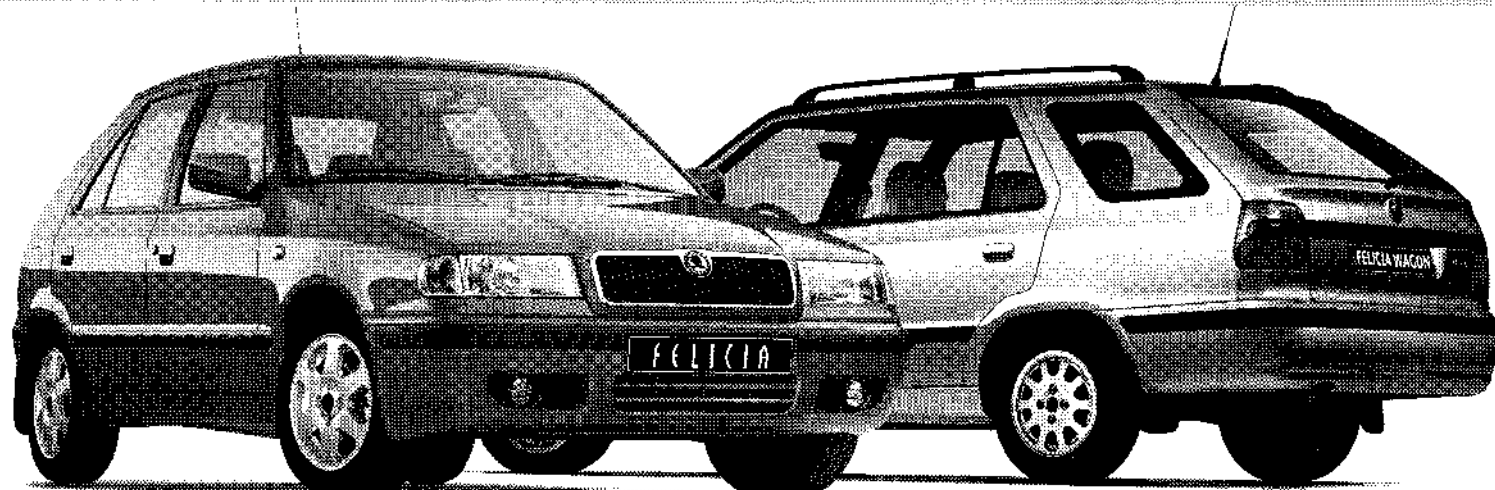
BARI	9	90	74	88	41
CAGLIARI	81	58	9	14	15
FIRENZE	42	29	36	73	56
GENOVA	30	69	6	16	38
MILANO	40	68	15	53	79
NAPOLI	86	12	20	2	90
PALERMO	37	32	66	24	6
ROMA	39	86	45	21	34
TORINO	48	16	28	33	2
VENEZIA	2	18	66	61	17

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY
9 | 37 | 39 | 40 | 42 | 86 | 2

MONTEPREMI:
L. 28.225.766.500
Nessun 6 Jackpot L. 25.127.242.662
Ai 5+ L. 2.822.576.700
Vincino con punti 5 L. 131.282.600
Vincino con punti 4 L. 612.500
Vincino con punti 3 L. 19.900

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA
SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA
L. 14.640.000
(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON
SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA
L. 17.410.000
(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327



Gruppo Volkswagen

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.640.000 (A.P.I.E.T. esclusa) - Anticipo lire 2.640.000 o eventuale permuta - Importo finanziato lire 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli lire 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata lire 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1998. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.



Spaccio d'hashish: agente in manette

Aveva in garage 250 kg di «fumo». Jervolino: «Non generalizziamo»

ROMA Sarà difficile, per l'ispettore di polizia Natale Napoleone, sostenere che l'hashish trovato in casa era, come la legge consente, «per uso personale», per provare l'ebbrezza dello spinnello: l'agente, in forza all'ufficio Prevenzione e soccorso pubblico della Questura di Roma, aveva infatti circa 250 chilogrammi di quel derivato della canapa indiana, ed è stato pertanto arrestato con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti a fini di spaccio.

Il poliziotto, 46 anni, è finito in manette in seguito a lunghe indagini della Squadra mobile romana che lo controllava da molto tempo e che ha fatto irruzione nella sua abitazione, una villetta della periferia romana dove è stato trovato, nascosto nel garage, quel quarto di tonnellata di hashish suddiviso in pani da 250 e 500 grammi ciascuno, pronti allo smercio e del valore di mercato al dettaglio di svariate centinaia di milioni.

Un'impresa, questa gestita da Napoleone, sembra di concerto con il cognato denunciato per concorso nello stesso reato ma irreperibile, che durava da tempo e cui gli investigatori sarebbero risaliti seguendo i movimenti anomali del poliziotto e «incrociando» alcune testimonianze di collaboratori abituali, quelli che nel mondo della tossicodipendenza, dai pusher ai consumatori, sono costantemente sotto il controllo degli agenti dell'antidroga.

Sulle piste di Napoleone, che normalmente lavorava negli uffici e non indossava la divisa, si stava lavorando da molto tempo e quando le indagini si sono rese conto delle dimensioni del commercio di hashish, la cosiddetta droga leggera, è scattata la trappola e la conseguente irruzione nel giorno in cui era praticamente sicuro che il blitz avrebbe consentito agli agenti di mettere le mani su «un grosso quantitativo» sulla cui provenienza la polizia non si è sbilanciata. L'Africa e l'Asia sono le normali fonti di approvvigionamento della canapa «da fumo», ma non si esclude che il Napoleone giocasse proprio sul fatto di essere poliziotto per confondere le acque, depistare le indagini, e che quindi fosse soltanto una delle pedine, se non il magazzino di un'organizzazione che opera nel Lazio in grande stile e con ben collaudati sistemi di rifornimento.



Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino

sull'attività «extra» di certe frange della Polizia di Stato, è intervenuta ieri a Pinerolo, dove partecipava a un convegno sulla sicurezza dei cittadini, il ministro dell'Interno, signora Rosa Russo Jervolino: «Generalizzare episodi come quello avvenuto a Roma di un ispettore di Polizia arrestato con un ingente quantitativo di droga è un fatto ingiusto e destabilizzante».

Jervolino ha voluto subito prendere le misure da quest'onda di discredito e esprimere pubblicamente «un sentimento di ammirazione e gratitudine per l'impegno di tutte le forze dell'ordine» ed ha sottolineato che «episodi come questo ed altri accaduti nei giorni scorsi sono messi in luce dalle stesse forze dell'ordine che hanno tutto l'interesse a far emergere gli aspetti irregolari che ci sono al loro interno».

Le bombe-truffa della Falange armata

Arresti a Torino, avevano organizzato finti attentati per estorcere denaro. Tra le vittime, il capo della polizia Masone. La mente è un confidente della Finanza

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Roma, Torino, Firenze, Milano. Quattro città che da alcuni mesi vivono l'allarme terrorismo, per vicende che vanno dai pacchi bomba di quest'estate a una serie di attentati veri o simulati, rivendicati dalla Falange armata e da un arcobaleno di sigle inedite. Adesso si scopre che tutto potrebbe essere legato a una clamorosa beffa ai danni dello Stato. Il pm romano Pietro Savio ieri è arrivato alla soluzione del giallo, con l'arresto di tre persone, che simulavano attentati e rivendicazioni, ma erano in effetti «zanze» di medio calibro che avevano tentato un'esterzione. Puntando in alto però, dato che il loro bersaglio era niente meno che il capo della polizia Ferdinando Masone. Tutto inizia il 13 ottobre scorso. Sono le cinque del mattino, quando una pattuglia dei carabinieri in perlustrazione si insospettisce per la presenza di una Y10 selvaggiamente parcheggiata in via Freguglia, davanti a un ingresso laterale del Palazzo di giustizia di Milano. Sbirciano all'interno e vedono una scatola da cui escono dei fili, che ha tutta l'aria di essere una bomba. Scatta l'allarme, arrivano gli artificieri e scopre che l'auto è stata rubata a Torino e ha la targa contraffatta. I carabinieri fanno un collegamento e segnalano che

poco prima, sempre nei dintorni di palazzo di giustizia, avevano fermato e rilasciato due pregiudicati torinesi: Francesco Graziano di 27 anni, e Andrea Ratti di 22 anni. Intanto la Guardia di Finanza di Torino avvisa i «cugini» della Benemerita che un confidente li aveva informati della possibilità di un'autobomba a Milano del tutto simile a quella trovata davanti al Palazzo di Giustizia. Puntualmente arriva la rivendicazione della Falange Armata. La tensione si allenta quando gli artificieri stabiliscono che non si tratta di esplosivo ma del classico «pacco», confezionato in modo da sembrare una bomba. Ma il tutto avviene in un clima surriscaldato dal fatto che pochi giorni prima, davanti all'intendenza di Finanza di via Moscova, un ordigno era effettivamente esploso, dai petardi minacciati o innescati in giro per l'Italia, dai pacchi bomba che sembrano tutt'altro che uno scherzo. Si parla di servizi devianti, nel calderone rientra anche un tentativo furto nell'ufficio postale della Cassazione a Roma rivendicato poi con una telefonata anonima sempre

dalla Falange. L'inchiesta, aperta a Milano, viene trasmessa a Roma per competenza, dato che nella capitale è già aperto un fascicolo sul gruppo eversivo, ma lì si scopre che il terrorismo non c'entra e ieri sono scattati gli arresti. In manette sono finiti Graziano, Ratti e un terzo uomo: Cosimo Zaccaro, 44 anni, professione confidente. È lui l'ideatore del colpo, che era finalizzato a estorcere quattrini allo Stato. La simulazione di attentati terroristici rientrava nel piano. Creato l'allarme, il nostro Zaccaro, approfittando della sua esperienza di spione, avrebbe infatti allacciato rapporti con gli inquirenti, chiedendo sostanziose somme di denaro in cambio della sua collaborazione per sventare gli attentati. Ha puntato in alto come si diceva, dato che incautamente, ha inoltrato via fax le sue richieste anche a Masone. Ha detto di essere in grado di indicare il nome degli attentatori, va i fiato dei pentiti, ma ha tirato in ballo persone che non c'entravano nulla.



Il capo della polizia di Stato Fernando Masone. Caricato/Ansa

Al pm Savio ieri è bastato mettere sotto controllo la sua utenza telefonica per scoprire i contatti con gli altri due complici, che si erano limitati alla manovalanza. Ma adesso anche gli inquirenti che tra Milano, Torino e Roma indagano sui pacchi bomba estivi, sospettano che queste imprese possano averela stessa firma.

Mauro, si costituisce l'ultimo latitante

D., 14 anni, al Tribunale dei minori

ROMA D., il quattordicenne ragazzo nomade ricercato nell'ambito dell'omicidio di Mauro lavarone, si è costituito. Si è presentato spontaneamente alla Procura della repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Roma. Il ragazzo è stato sottoposto a un «collocamento al campo», una misura cautelare che, è stato spiegato, si adotta per i minorenni. Si tratta di una misura attenuata degli arresti domiciliari in quanto se D. esce dal campo nomadi nel quale deve risiedere, non viene considerata come una evasione. Secondo il suo legale, Francesco Mazzoccoli, D. non c'entra assolutamente nulla con l'assassinio di Mauro lavarone in quanto nei giorni precedenti ad arrestare il delitto si trovava con la famiglia a Bassano del Grappa dove una sua cugina era stata operata. D. è sospettato, sulla base delle testimonianze di Erik il peruviano, di aver partecipato al «delitto del branco» nel bosco di San Gio-

vanni Incarico, con i fratelli Denis e Fardi Bogdan, lo stesso Erik, e C. di 14 anni. Da giorni i carabinieri del Comando provinciale di Frosinone stavano compiendo accertamenti in alcune regioni italiane alla ricerca di riscontri agli spostamenti compiuti in novembre dal ragazzo. I riscontri servono anche per verificare l'attendibilità di Erik, il testimone peruviano di 18 anni, che si è autoaccusato del delitto ed ha coinvolto anche i fratelli Denis e Fardi Bogdan, zingari di 19 e 21 anni, e C. di 14 anni. L'attendibilità, infatti, viene dai riscontri al racconto del testimone, secondo il quale D. partecipò all'omicidio. Sinora, questi riscontri hanno condotto i magistrati ad arrestare quattro persone. Gli inquirenti stanno compiendo molti accertamenti, tanto da rinviare l'interrogatorio di Erik sino a quando riterranno di avere tutti gli elementi da sottoporli per eventuali contestazioni.

Sbarchi, nuova emergenza

Oltre 250 clandestini sulle coste della Puglia

LECCE Sono ripresi in maniera massiccia gli sbarchi di clandestini sulle coste pugliesi nelle ultime ore: complessivamente durante i consueti controlli, fatti da carabinieri, guardia di finanza e polizia, sono state rintracciate oltre 250 persone, in massima parte cittadini dell'Irak, di etnia curda, e del Kosovo. I clandestini sono stati rintracciati non soltanto sulla costa del Salento e del Brindisino, ma anche sulla spiaggia di Mattinata (Foggia), nel Gargano. Un numero - spiegano gli investigatori - destinato a salire, perché le pattuglie continuano a trovare, alla spicciolata, nuovi clandestini. Nel Salento sono state rintracciate 236 persone, tra le quali 98 iracheni e 77 kosovari; nel Brindisino altri 18 kosovari, tra cui cinque bambini ed un iracheno. Nell'ambito di quest'ultima operazione, i militari di una motovedetta della Guardia di finanza hanno individuato il gommone con due scafisti i quali, fatti scendere i clandestini, si accingevano a tornare in Albania. Ha avuto inizio un inseguimento: la motovedetta è riuscita a bloccare il natante ed i militari hanno arrestato gli scafisti. Militari delle «Fiamme

gialle» hanno inoltre rintracciato a Mattinata (Foggia) un altro gruppo di kosovari tra i quali 19 bambini. Questi ultimi clandestini provenienti dal Kosovo sono stati condotti dapprima nel commissariato di Manfredonia per le procedure di identificazione quindi nel centro di prima accoglienza «L'ulivo» di Arpinova, a pochi chilometri da Foggia. Quattro clandestini - due iracheni e due albanesi - sono stati scoperti, infine, a bordo del traghetto «Super fast» giunto

di strette repressive. L'arrembaggio Italia non conosce sosta. Il via vai sugli specchi d'acqua tra la Puglia e l'Albania, tra la Sicilia e il Nordafrica, delle navi della speranza è costante per tutto l'anno. Nei giorni di «magra» il minimo è 100, ma si arriva a picchi di 600 passando per 250 e 300, la media giornaliera di clandestini rintracciati lungo le coste pugliesi; un po' meno in Calabria e Sicilia dove le grandi cifre si concentrano in alcuni periodi dell'anno. È la cronaca

FENOMENO IN CIFRE
Rintracciati fino al 31 luglio sulle coste leccesi 8.664 persone
Oltre 5 mila in soli 4 mesi



nel porto di Bari: erano nascosti sotto gli assi di «tir» imbarcati sulla motonave. E ancora. Durante operazioni di polizia di frontiera, nel porto di Brindisi sono stati respinti 18 albanesi e due iracheni, di etnia curda; nello scalo di Bari sei montenegrini arrivati da Bar (Montenegro) ed un albanese giunto dalla Grecia. Non avevano i requisiti previsti dalla legge.

Ogni giorno è buono. Non c'è maltempo che tenga, né annunci ca di un bollettino di guerra con poche tregue e tanti drammi, molti riguardano minori, «soldati» sempre più numerosi tra le fila di chi parte alla conquista del sogno Italia. Messo tutto insieme, un numero sull'altro, lo «stillicidio» quotidiano di arrivi diventa un gigante: i clandestini rintracciati solo sulle coste leccesi erano 8.664 fino al 31 luglio (4.494 gli albanesi) oltre 5.000 quelli contati lungo le coste pugliesi solo in questi ultimi quattro mesi e mezzedel'98.



... Se per i tuoi acquisti di Natale ami scegliere...

- Alberto Fermani - Gianni Bravo - Shy
- Colisée de Sacha - Fruit - Emanuela Passeri
- Steve Morris - Nero Giardini - KBW - A. Rivalta
- Cesare Paciotti - Heroes - Janet - Geox
- Miss Santandrea - Raggini - Cesare Catini
- Rapagnani - Sax - Donna Serena - Sansonite
- Timberland - Walker - Clark's - Caterpillar
- Dottor Martens - Varuk - Harley Davidson
- Docksteps - Mephisto - Logan - ART - Doors
- Frau - Lumberjack - Rogani - Yarrow - Regaine
- Kickers - Comedie Francaise - G. La Rotta
- La Femme Publique - Tks - E. Romanelli
- Henri Lloyd - Cult
- Levi's - Energie - Miss Sixty

- Air Walk - Nike - Asics - Reebok - Mizuno
- Puma - Pupidu - Fila - Converse - Aku - Arena
- SanMarco - Fuerte Ventura

... e tante idee regalo!



CALZATURE - SPORT - ABBIGLIAMENTO
JEANSERIA - PELLETERIA - ACCESSORI

FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 163 - TEL. 0543/400341
FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 161 (sport) - TEL. 0543/400351
FORLIMPOPOLI - VIALE MATTEOTTI (via Emilia) 16 - TEL. 0543/745440





Big Night
con "La Guida della Pasta"

Una cena quasi perfetta
con "La Guida del Vino"

Mangiare, bere, uomo, donna.
con "La Guida del Riso e dei Risotti"



Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.

Ora o mai più in edicola

Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.

In edicola

Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.

In edicola dal 17/12

"Peccati di Gola": tre gustosi film accompagnati
alle Guide Pratiche del **SAMBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire



L'occasione colta





fluidica-roma



l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

ben 10 week-end a Londra per due persone. Ed inoltre potrà richiedere una Diners Club gratuita per un anno*. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Aut. Min. Rich.



Hanno rovinato la Festa di tutti.

Colpire il Panettone **Motta** o **Alemagna** significa colpire uno dei simboli natalizi più cari agli italiani. Ma non solo. Significa danneggiare gli stessi lavoratori che quei panettoni hanno prodotto e producono, significa ledere l'immagine dell'economia e della produzione italiana oltre che infliggere un gravissimo danno economico e di immagine alla Nestlé. In altre parole, l'azione terroristica messa in atto dall'ALF ha rovinato la festa che tutti - azienda, lavoratori e consumatori - stavamo aspettando. Nonostante questo, la cosa che più ci preme in questo momento è assicurare gli italiani che, a parte i due panettoni recapitati nelle sedi ANSA di Firenze e Bologna, non è stata riscontrata manomissione su nessun'altra confezione. E, ai fini della più completa tutela dei consumatori, abbiamo avviato un accurato controllo nonché la sostituzione dei panettoni nelle città interessate; ed è stato attivato anche un numero verde: **02.8181 44 44.** In ogni caso, noi della Nestlé vogliamo augurarvi che nulla possa più turbare il Natale e che possiate continuare a festeggiarlo con i panettoni Motta e Alemagna.



Nestlé

